

Rivista Diocesana Milanese



il Segno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i
per la spedizione, e-mail e numero di :

A Natale regala il Segno!



Vai su ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti
Scegli un abbonamento carta+digitale o solo digitale
e donalo a una persona cara

INDICE

OTTOBRE 2022

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti 757

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti 761

ATTI DELLA CEL

Nomine 763

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

Lettera alle amiche e agli amici dello sport
(Milano, 17 ottobre 2022) 765

LETTERA AGLI ADOLESCENTI
Parla con Dio. Chiamare il Padre nella preghiera 766

Omelie

ORDINAZIONI DIACONALI
Ecco: si fanno avanti gli angeli della pace
(Milano - Duomo, 1 ottobre 2022) 778

FESTIVAL DELLA MISSIONE
«Non dica l'eunuco: ecco io sono un albero secco!»
(Milano - Duomo, 2 ottobre 2022) 780

FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI. CONVENTO CAPPUCCINI DI VIALE PIAVE
«Nessuno mi procuri fastidi»
(Milano - Chiesa Sacro Cuore di Gesù, 4 ottobre 2022) 782

CELEBRAZIONE DI INIZIO ANNO

«So, infatti, in chi ho posto la mia fede»

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 5 ottobre 2022) 784

MEMORIA DI SAN GIOVANNI XXIII

Le domande che addolorano per guarire

(Sotto il Monte - Parrocchia S. Giovanni Battista, 11 ottobre 2022) 786

DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO.

VISITA PASTORALE (DECANATO TURRO)

Le fondamenta sulla roccia

(Milano - Parrocchia di S. Giovanni Crisostomo, 15 ottobre 2022) 788

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

«Ora, invece, siete “Popolo di Dio”»

(Milano - Duomo, 16 ottobre 2022) 790

CENTENARIO DEDICAZIONE CHIESA PARROCCHIALE

«Oggi, a casa tua»

(Villa Cortese - Parrocchia di S. Vittore, 21 ottobre 2022) 793

120° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL BEATO DON CARLO GNOCCHI

Che cosa hai visto, don Carlo, nell'abisso tremendo?

(Milano - Duomo, 22 ottobre 2022) 795

VEGLIA MISSIONARIA – *REDDITIO*

Fratelli, sorelle, ditemi: qual è la vostra profezia?

(Milano - Duomo, 22 ottobre 2022) 797

GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DOPO LA DEDICAZIONE.

VISITA PASTORALE (DECANATO CENTRO STORICO)

L'indecifrabile canto dell'esultanza dei redenti

(Milano - Parrocchia S. Carlo al Corso, 27 ottobre 2022) 800

60° INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A SAN GIOVANNI XXIII

«Allo scopo di edificare il corpo di Cristo [...] fino all'uomo perfetto»

(Imbersago - Santuario Madonna del Bosco, 28 ottobre 2022) 802

II Domenica dopo la Dedicazione.

Visita pastorale (Decanato Centro Storico)

Per invitare alla festa

(Milano - Parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, 29 ottobre 2022) 804

Decreti

Decreto modifica Statuto Curia Arcivescovile -

Ufficio per i Beni Culturali 806

Decreto riduzione ad uso profano Chiesa di S. Antonino

nella Parrocchia S. Stefano in Mezzana di Somma Lombardo 810

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa la celebrazione delle Cresime

(Milano, 12 ottobre 2022)

813

Nota sulla visita alle famiglie in preparazione al Santo Natale

(Milano, 12 ottobre 2022)

813

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	815
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	816
Altri incarichi	820
Rinunce	820
Ministri Ordinati defunti	821
Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	821

RIVISTA DIOCESANA MILANESE

Mensile della Diocesi di Milano

ANNO CXIII - n° 8 - OTTOBRE 2022 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Abbonamento 2023
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Chiuso in redazione il 22 novembre 2022

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- All'Angelus di domenica 2 ottobre il Papa si appella direttamente ai presidenti di Russia e Ucraina: *Fermare la spirale di violenza e morte. Essere aperti a serie proposte di pace*, «L'Osservatore Romano», 3 ottobre 2022, pp. 1 e 10.
- Il Vicario di Cristo all'Angelus di domenica 9 ottobre ha chiesto di *Scegliere la via della pace di fronte al pericolo nucleare*, «L'Osservatore Romano», 10 ottobre 2022, p. 11.
- Il Santo Padre durante l'Angelus di domenica 16 ottobre rilancia l'iniziativa promossa dalla Fondazione "Aiuto alla Chiesa che soffre": *Un rosario per la pace e per il martoriato popolo ucraino*, «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 2022, p. 12.
- All'Angelus di domenica 23 ottobre Francesco invita all'appuntamento di martedì 25 ottobre al Colosseo con i leader di altre religioni: *La preghiera è la forza per la pace in Ucraina, in Etiopia ed in tutto il mondo*, «L'Osservatore Romano», 24 ottobre 2022, p. 12.
- Domenica 30 ottobre l'appello del Pontefice dopo l'attentato terroristico a Mogadiscio: *Dio converta i cuori dei violenti*, «L'Osservatore Romano», 31 ottobre 2022, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Il Pontefice porta avanti le catechesi sul discernimento: *Come conoscere le "password" del cuore*, «L'Osservatore Romano», 5 ottobre 2022, pp. 2-3.
- Il Papa prosegue le riflessioni sul discernimento soffermandosi sul tema del desiderio: *La bussola per trovare la stella*, «L'Osservatore Romano», 12 ottobre 2022, pp. 2-3.
- Continua il ciclo di catechesi dedicate al discernimento: *Per riconoscere i piccoli miracoli quotidiani nella vita*, «L'Osservatore Romano», 19 ottobre 2022, pp. 2-3.
- Proseguono le catechesi sul discernimento: *Imparare a leggere la tristezza per camminare nella vita spirituale*, «L'Osservatore Romano», 26 ottobre 2022, pp. 10-11.

DISCORSI

- Papa Francesco ha incontrato i partecipanti al Capitolo Generale della Congregazione del Santissimo Redentore: *Chiamati a scrivere storie di redenzione sulle pagine del nostro tempo*, «L'Osservatore Romano», 1° ottobre 2022, p. 1.
- Sabato 1° ottobre il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza i partecipanti al Capitolo Generale dei Redentoristi: *Formatori di coscienza morale*, «L'Osservatore Romano», 3 ottobre 2022, p. 10.
- Sua Santità si è rivolto ai partecipanti al Capitolo Generale dei Missionari Oblati di Maria Immacolata: *Missionari della speranza tra i poveri*, «L'Osservatore Romano», 3 ottobre 2022, p. 11.

- Il Vicario di Cristo ha incontrato i partecipanti al convegno "La santità oggi": *I santi non vengono da un mondo parallelo ma dalla vita quotidiana del popolo di Dio*, «L'Osservatore Romano», 6 ottobre 2022, p. 8.
- Il Pontefice ha ricevuto i cappellani di alcune scuole della Svizzera francese: *Verso un'unità più piena con i Protestanti*, «L'Osservatore Romano», 7 ottobre 2022, p. 7.
- Il Vescovo di Roma si è rivolto ai partecipanti al convegno organizzato dalla fondazione "Centesimus Annus - Pro Pontifice": *Lottare contro la speculazione che alimenta venti di guerra*, «L'Osservatore Romano», 8 ottobre 2022, p. 12.
- Il Santo Padre ha parlato ai pellegrini salesiani giunti a Roma per la canonizzazione di Artemide Zatti: *La vocazione di essere educatori del cuore*, «L'Osservatore Romano», 8 ottobre 2022, p. 12.
- Papa Francesco si è rivolto ad un gruppo di giovani giunti in pellegrinaggio dal Belgio: *L'umanità è in grave pericolo: c'è bisogno di artigiani della pace*, «L'Osservatore Romano», 10 ottobre 2022, p. 10.
- Il Sommo Pontefice ha ricevuto i pellegrini convenuti a Roma per la canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini: *Al passo degli ultimi*, «L'Osservatore Romano», 10 ottobre 2022, p. 10.
- Sua Santità ha ricevuto i redattori e i collaboratori di «Mondo e Missione» in occasione del 150° anniversario della rivista del Pontificio Istituto Missioni Estere: *Il peccato delle guerre dimenticate*, «L'Osservatore Romano», 13 ottobre 2022, p. 8.
- Il Vicario di Cristo ha salutato i partecipanti al Christmas Contest, promosso dalla Fondazione Pontificia "Gravissimum Educationis" per valorizzare giovani artisti: *Non cedere al ricatto della guerra*, «L'Osservatore Romano», 14 ottobre 2022, p. 7.
- Il Pontefice ha esortato i partecipanti al pellegrinaggio promosso dalla Conferenza Episcopale di El Salvador come ringraziamento per la beatificazione di alcuni martiri: *La lotta contro le ingiustizie non dev'essere politica ma evangelica*, «L'Osservatore Romano», 14 ottobre 2022, p. 8.
- Il Vescovo di Roma ha incontrato i partecipanti alle Giornate pastorali delle Comunità cattoliche francofone nel mondo: *La sinodalità ha bisogno di ascolto*, «L'Osservatore Romano», 14 ottobre 2022, p. 8.
- Il Santo Padre ha ricevuto in udienza il movimento di Comunione e Liberazione nel centenario della nascita del fondatore, monsignor Luigi Giussani: *Con il Papa nella profezia per la pace*, «L'Osservatore Romano», 15 ottobre 2022, pp. 10-11.
- Papa Francesco ha ricevuto in udienza i Cistercensi della Comune Osservanza, in occasione del loro Capitolo Generale: *Povertà di spirito e di beni per essere disponibili al Signore*, «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 2022, p. 11.
- Ad un gruppo di imprenditori spagnoli il Sommo Pontefice ricorda che senza la profezia l'economia è cieca: *Creare posti di lavoro per combattere la miseria*, «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 2022, p. 11.
- Sua Santità si è rivolto ai partecipanti al 17° Capitolo Generale della Congregazione dei Missionari di Mariannahill: *Annunciare il Vangelo "ad gentes" in stile sinodale*, «L'Osservatore Romano», 20 ottobre 2022, p. 8.
- Il monito del Vicario di Cristo durante un'udienza a parlamentari e sindaci del territorio della Diocesi francese di Cambrai: *Non si può giustificare l'uccisione degli anziani*, «L'Osservatore Romano», 21 ottobre 2022, p. 7.

- Il Pontefice ha ricevuto in udienza i partecipanti al Congresso mondiale dell'Unione internazionale cristiana dirigenti d'azienda (Uniapac): *Per un'economia che includa i più deboli e promuova la pace*, «L'Osservatore Romano», 21 ottobre 2022, p. 8.
- Il Vescovo di Roma ha ricevuto gli accompagnatori ed i giovani ospitati e sostenuti dalla Comunità Frontiera nella "Città dei ragazzi" a Mole di Bari: *L'amore genera vita attraverso il rispetto, la dignità e la promozione*, «L'Osservatore Romano», 22 ottobre 2022, p. 11.
- Il Santo Padre si è rivolto alle Suore di Santa Brigida ed alle Missionarie Comboniane in occasione dei loro rispettivi Capitoli Generali: *Il primo compito di un consacrato è pregare*, «L'Osservatore Romano», 22 ottobre 2022, p. 12.
- Papa Francesco ha ricevuto in udienza la comunità accademica del Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia: *Profeti di speranza per la "grammatica antropologica" degli affetti umani*, «L'Osservatore Romano», 24 ottobre 2022, p. 11.
- Il Sommo Pontefice è intervenuto all'Incontro di preghiera per la pace con i Leader cristiani e delle Religioni mondiali, svoltosi nel pomeriggio del 25 ottobre al Colosseo: *Non rassegniamoci alla guerra. Coltiviamo semi di riconciliazione*, «L'Osservatore Romano», 26 ottobre 2022, pp. 2-3.
- Sua Santità ha avuto un colloquio con i sacerdoti ed i seminaristi che studiano a Roma: *La vicinanza al popolo è la grande forza della vita sacerdotale*, «L'Osservatore Romano», 26 ottobre 2022, pp. 7-9.
- Il Vicario di Cristo ha incontrato i responsabili dell'Unione dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose del Madagascar: *Una testimonianza di unità contro il virus dell'egoismo*, «L'Osservatore Romano», 28 ottobre 2022, p. 7.
- Mercoledì 26 ottobre il Pontefice ha salutato la Selección Argentina del Fútbol Talla Baja, composta da giocatori con nanismo: *Il coraggio di aprire nuovi cammini anche con lo sport*, «L'Osservatore Romano», 28 ottobre 2022, p. 7.
- Il Vescovo di Roma ha ricevuto in udienza i giovani dell'Azione Cattolica italiana: *Il motto del "Mi interessa!" contro il cancro del menefreghismo*, «L'Osservatore Romano», 29 ottobre 2022, p. 11.
- Il Santo Padre si è rivolto ai membri del Coordinamento ecclesiale per l'VIII centenario francescano: *Con san Francesco per ascoltare, camminare ed annunciare fino alle periferie*, «L'Osservatore Romano», 31 ottobre 2022, p. 10.
- Papa Francesco ha ricevuto in udienza i membri del Coordinamento delle associazioni per la comunicazione (Copercom): *Incontro, ascolto e parola: l'abc del buon comunicatore*, «L'Osservatore Romano», 31 ottobre 2022, p. 11.

LETTERE

- Il 22 ottobre il Sommo Pontefice ha firmato la lettera con cui ha nominato *Il cardinale Tagle inviato del Papa a Bangkok* per presiedere la Messa di chiusura della 50ª Conferenza generale della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (Fabc), che si è tenuta il 30 ottobre nella Cattedrale della capitale thailandese, «L'Osservatore Romano», 27 ottobre 2022, p. 12.

MESSAGGI

- Papa Francesco il 2 ottobre ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti al 25° congresso di Stella Maris (Apostolato del mare), che si è tenuto a Glasgow in Scozia dal 2 al 5 ottobre: *Più dignità per i lavoratori marittimi*, «L'Osservatore Romano», 3 ottobre 2022, p. 9.
- Il Santo Padre ha fatto pervenire un videomessaggio ai partecipanti all'assemblea del giubileo di fondazione della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (FABC), svoltasi dal 14 al 30 ottobre sul tema "Il cammino comune dei popoli asiatici: e presero un'altra strada (Mt 2,12)": *Per una Chiesa dei poveri e dei giovani in dialogo con le religioni dell'Asia*, «L'Osservatore Romano», 12 ottobre 2022, p. 6.
- Il Sommo Pontefice ha scritto un messaggio indirizzato al Direttore generale della FAO in vista della Giornata mondiale dell'alimentazione, che si è svolta il 16 ottobre: *C'è bisogno di umanità e solidarietà nei rapporti internazionali*, «L'Osservatore Romano», 14 ottobre 2022, p. 7.

OMELIE

- Nel pomeriggio di sabato 1° ottobre, alla Grotta di Lourdes nei Giardini vaticani, Sua Santità ha celebrato la Messa per il Corpo della Gendarmeria Vaticana in occasione della ricorrenza patronale di san Michele Arcangelo, festeggiato il 29 settembre: *Una vocazione da ravvivare sempre*, «L'Osservatore Romano», 3 ottobre 2022, p. 11.
- Domenica 9 ottobre in piazza San Pietro papa Francesco ha celebrato la Messa per la canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti, durante la quale ha pronunciato l'omelia: *L'esclusione dei migranti è scandalosa e criminosa*, «L'Osservatore Romano», 10 ottobre 2022, p. 11.
- Martedì 11 ottobre, memoria liturgica di san Giovanni XXIII, il Sommo Pontefice ha celebrato la Messa solenne in occasione del 60° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico: *Grazie al Vaticano II la Chiesa si è riscoperta popolo di Dio per gli altri*, «L'Osservatore Romano», 12 ottobre 2022, p. 8.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Per la festa induista di Deepavali (“fila di lampade ad olio”), che si è svolta dal 24 al 26 ottobre, il Dicastero per il dialogo interreligioso ha diffuso un messaggio firmato dal Presidente, il cardinal Miguel Ángel Ayuso Guixot, e dal Segretario, monsignor Induni Janakaratne Kodithuwakku Kankanamalage: *Insieme per promuovere la convivialità e la corresponsabilità*, «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 2022, p. 10.

ATTI DELLA CEL

Nomine

Durante la sessione autunnale della Conferenza Episcopale Lombarda, tenutasi dal 14 al 15 settembre, sono state effettuate alcune nomine.

I Vescovi lombardi hanno preso atto delle dimissioni di S.E. mons. Busti da assistente spirituale dell'UNITALSI e lo hanno ringraziato per il prezioso servizio. È stato nominato Vescovo delegato per la Pastorale della salute *ad interim* S.E. mons. Maurizio Gervasoni.

S.E. mons. Giuseppe Vegezzi è stato eletto Presidente del Consiglio direttivo di Villa Cagnola e S.E. mons. Maurizio Gervasoni è stato confermato membro del medesimo Consiglio.

Si è proceduto poi alla nomina del nuovo Incaricato regionale per la formazione degli operatori della Pastorale della salute nella persona del dottor don Tullio Proserpio.

Infine don Fabio Fantoni è stato designato Correttore regionale delle Misericordie.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettera alle amiche e agli amici dello sport

(Milano, 17 ottobre 2022)

Amiche e amici dello Sport,

le Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026 abitano la nostra città e la nostra regione come un evento straordinario. Noi sentiamo la responsabilità di farne un invito a fare festa con tutto il mondo. Noi ci disponiamo a raccogliere la provocazione a confrontarci con i valori espressi nella carta olimpica: *Excellence, Friendship, Respect*.

Propongo che il tema dell'*eccellenza* sia affrontato come valore da comprendere, da approfondire, da considerare con originalità per noi che riteniamo lo sport una esperienza educativa ispirata alla tradizione cristiana. Noi cristiani infatti siamo originali e interpretiamo in modo originale anche l'*eccellenza*.

Gli atleti di ogni sport e di ogni età cercano l'*eccellenza* come un risultato dell'impegno profuso per dare il meglio di sé. Nello sforzo di superare i propri limiti puntano all'*eccellenza*: credono in se stessi, nelle proprie possibilità e avverto la stima di chi li accompagna, li allena, li incoraggia. La sfida è quindi quella di vincere la mediocrità, quell'assestarsi nella pigrizia, quel deprimersi nella rassegnazione. La vocazione all'*eccellenza* per i cristiani si accompagna alla persuasione che la vita sia vocazione e che la santità sia la terra promessa verso la quale vale la pena di mettersi in cammino. La dotazione di talenti con cui si entra nel mondo chiama alla responsabilità di rendere migliore questo mondo, per chi lo abita e per chi verrà. La pratica sportiva educa alla conoscenza di sé, all'autostima, alla consapevolezza dei propri limiti e l'appello all'*eccellenza* chiama a non puntare a niente di meno che al massimo possibile.

L'evento olimpico offre lo spettacolo di una *eccellenza* plurale. Ogni disciplina, ogni manifestazione, ogni sport di squadra e individuale porta nei Giochi olimpici gli atleti che nel loro campo si distinguono per i risultati. Ci affascina l'idea che la città prenda il volto di un villaggio olimpico: abitato da persone così diverse eppure così apprezzabili, non perché partecipano alla stessa gara, ma perché si distinguono per l'*eccellenza* con cui contribuiscono alla bellezza del convivere.

La città come un villaggio olimpico è una metafora per dire che i rapporti sono segnati dal gareggiare nello stimarsi a vicenda, riconoscendo nell'altro, negli altri, personalità promettenti, interessanti, da cui ci si possono attendere imprese gloriose, nello sport, come nella vita.

L'interpretazione cristiana dell'*eccellenza* è originale anche perché non sottovaluta il risultato, ma anzi l'apprezza come una forma di costruttiva fraternità. L'atleta gareggia per vincere: il suo obiettivo è "arrivare primo" e non "battere gli altri". Nell'*eccellenza* il risultato è motivo di ammirazione e di applausi per chi vince, non di umiliazione per chi non vince. La gioia del vincitore è che sia riconosciuta la qualità della sua prestazione, non che sia negato il premio agli altri. "Vincere" non "battere", questa è l'*eccellenza* alla quale vogliamo puntare.

Dunque scendiamo in campo, in pista, avviamo il cammino verso Milano Cortina 2026, cerchiamo e insegniamo l'*eccellenza*. E vinca il migliore. Vincano tutti. Vinciamo insieme!

Con ogni buon augurio e ogni benedizione

LETTERA AGLI ADOLESCENTI

Parla con Dio. Chiamare il Padre nella preghiera

Ciao Sofia, ciao Leonardo,

ho pensato di scrivervi ancora una volta. Vorrei chiedervi di farmi un po' di posto tra le tante cose che avete da fare. Desidero che continuiamo a parlarci.

Forse suona come una cosa strana, ma è anche una cosa bella: che un vecchio vescovo bussi alla porta di un adolescente e chieda di essere accolto e di poter ascoltare, di poter parlare.

Vi cerco perché mi state a cuore.

Desidero che mi parliate della vostra vita, dei vostri sogni, delle vostre trepidazioni e preoccupazioni.

Mi interessa quello che fate, quello che pensate e che desiderate.

Dalla prima lettera che vi scrissi, qualche mese fa, sono nati tanti incontri con ragazzi come voi, nelle scuole e negli oratori.

Ho deciso di continuare a cercarvi e incontrarvi anche nei prossimi mesi.

Quello che ho da dirvi è molto importante. Chissà se mi ascolterete...

Non è tanto strano. Non sei tanto originale quando dici: «Io non prego».

Anche Noemi dice: «Non mi ricordo di pregare». Anche Jacopo dice: «Da bambino dicevo le preghiere, ma ho smesso. In classe mia non c'è nessuno che prega. Nessuno che va a messa».

Anche Alex dice: «Che senso ha pregare?». Anche Letizia dice: «Come si fa a pregare? In chiesa mi annoio».

Anche Pietro dice: «Prego solo quando ho bisogno di qualche cosa. Ma Dio mi ascolta? Dio fa qualche cosa?».

Non è malavoglia, né la moda, né una specie di "crisi adolescenziale".

Viene, infatti, da domandare: «Mio papà prega? Mia mamma prega? Ep-

pure sono brava gente. Dunque, si può fare a meno di pregare». E persino: «Il nostro prete, con tutto quello che fa e si inventa, quando prega? A parte la messa, io in chiesa non lo vedo mai. Forse pregherà di notte. Boh!».

E poi conosciamo tante persone che non pregano e dicono anche di non credere in Dio.

Per questo sentiamo dentro di noi come una domanda: perché credere e pregare?

Ci sembra che si possa vivere bene lo stesso, anche senza pregare e anche senza credere.

Conosciamo tante persone di una religione diversa dalla nostra. Alcuni ragazzi della vostra età credono e pregano un Dio differente.

Sono ragazzi come voi, anche loro coltivano desideri e sogni, anche loro sono a volte inquieti per qualche preoccupazione o difficoltà.

È sempre molto arricchente incontrare e conoscere persone che hanno una fede diversa dalla nostra.

E nello stesso tempo nascono altre domande: perché seguire Gesù? Il Vangelo è così diverso dal Corano? Che differenza c'è tra la preghiera cristiana e quella delle altre religioni?

Se ci pensiamo bene, ci sono anche tante persone che pregano e che credono ma pensano che sia superfluo chiamare Dio con un nome specifico. Riconoscono che credere e pregare aiuta a stare bene, non importa quale Dio si preghi. Un po' come se la preghiera fosse una terapia per stare meglio. O magari una specie di divagazione per distrarci da quello che ci preoccupa e ci fa soffrire.

In ogni caso, vi invito ad avere verso tutti un interesse sincero, rispettoso e gentile e a custodire le domande che sentite nascere in voi.

Anche il Vangelo ci provoca a riflettere. Perché Gesù non ha mai chiamato nessuno tra quelli che si radunavano in sinagoga. Ha trovato i suoi amici al lavoro, in giro per il deserto, sulla riva del lago.

Chissà perché ha fatto così...

Anch'io mi sono fatto – e mi faccio – le stesse domande.

Ma ricordo anche momenti della mia adolescenza in cui ho vissuto misteriose, particolari, emozioni. Si possono anche chiamare “esperienze mistiche”.

Quando lo sguardo rivolto al crocifisso della mia chiesa mi ha come trafitto il cuore; quando una sera di vento, nel parco del seminario, mi ha fatto giungere una parola commovente, come una confidenza sorprendente; quando le parole “solite” («Signore, figlio del Dio vivente, abbi pietà di me») sono diventate come fuoco; quando in un momento di adorazione mi sono sentito dire: «Io vi ho chiamato amici...».

Era forse preghiera?

Almeno in quel momento, il tempo ha avuto un'altra durata; forse ho persino pianto (io non piango mai!).

Tutti, penso, hanno esperienze del genere. Si faticano a raccontare, per pudore e perché mancano le parole. Anche voi, forse, potreste raccontare qualche cosa; o, almeno, ricordare...

I discepoli di Gesù hanno corso il rischio. Qualche cosa hanno raccontato.

«Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”» (Lc 11,1).

Il modo di pregare di Gesù ha fatto molta impressione sui discepoli, nelle notti solitarie, nelle ore del mattino, come sul monte Tabor, come nel giardino del Getsèmani, come sulla croce.

Chi può dire qualche cosa della preghiera?

Tutte le domande che abbiamo (Come si fa a parlare con Dio? Dio ascolta? Che cosa può fare Dio per me? Che cosa significa pregare? Ce n'è bisogno?), a chi si possono rivolgere? Chi sa rispondere?

Non dimenticate quello che dice il *Vangelo secondo Giovanni*:

«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Tutti i popoli e tutti i tempi hanno trovato un modo per pregare. Ma io sono convinto che chi veramente può insegnare a pregare è Gesù, il Figlio di Dio.

Perciò io chiedo a Gesù di insegnarmi a pregare.

Anche voi, se volete imparare a pregare, chiedete a Gesù, state con Gesù, ascoltate la sua voce.

Gesù pregava all'alba, pregava di notte, pregava lungo la strada. Pregava in sinagoga, pregava nel tempio di Gerusalemme. Pregava da solo. Pregava con i suoi amici. Così ci insegna che si può pregare dappertutto. Del resto, Gesù dice alla donna di Samaria:

«Viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [...] Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Gv 4,21-24).

Quando stiamo con Gesù possiamo scoprire che la preghiera non è una cosa da fare ma un incontro che cambia la nostra vita in profondità. Per questo, Gesù la chiama adorazione.

Adorare significa vivere un incontro pieno di stupore e di meraviglia, di entusiasmo e di passione.

Così Gesù vive ogni incontro con il Padre. E la sua vita si riempie di entusiasmo, passione, stupore.

Quando prega, Gesù si sente accolto e ascoltato dal Padre.

Quando prega, Gesù si sente riconosciuto e chiamato per nome. Scopre di non essere uno dei tanti, ma di essere il Figlio.

Gesù vive la preghiera come una confidenza: il Padre gli racconta quello che più gli sta a cuore e Gesù racconta al Padre la sua vita, che ogni giorno scrive nuove pagine.

Tu sei un vero adoratore, come vuole il Padre. Infatti tu sei sincero.

A volte indossiamo delle maschere per nascondere quello che siamo o per essere come gli altri ci vogliono, o per sembrare migliori.

È facile accettare di recitare una parte.

Ma non sai mentire a te stesso.

Perciò ci sono giorni in cui ti senti come disperato. Ci sono giorni in cui ti vergogni. Ci sono giorni in cui tutto ti fa arrabbiare. Non sopporti niente e nessuno.

In quei giorni – credo – si accende una piccola luce, l'intuizione di un pensiero, il sussurro di una voce che ti convince che la tua verità è buona.

Non si sa da dove venga la voce, è come il sussurro di un vento leggero.

Non si sa.

Però viene da rivolgere lo sguardo a Gesù, crocifisso.

Come Gesù, puoi pregare con gli amici. Gli altri, la Chiesa, possono aiutarti a pregare.

Puoi pregare anche da solo.

Qualche volta svegliati presto al mattino. Gesù a quell'ora era già sveglio. Svegliati e guarda a Gesù e prega.

Insegnaci a pregare

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite...»

Ai discepoli Gesù consegna parole per pregare che forse, voi, sapete a memoria.

Ci sono due forme della preghiera insegnata da Gesù. Quella che usiamo sempre si trova nel *Vangelo secondo Matteo* (6,9-13). Una forma un po' diversa si trova nel *Vangelo secondo Luca* (11,2-4).

Vi propongo di approfondire il senso di queste parole così belle.

Io voglio offrirvi solo qualche suggerimento per entrare in parole piene di mistero, proponendovi qualche passaggio contenuto nella preghiera, non necessariamente in ordine di apparizione.

Pregando in spirito e verità, da soli o in gruppo, al mattino presto o anche di notte, può capitare che le parole si accendano di una luce particolare o siano come squarci che lasciano intravedere ciò che sta al di là o dentro il cuore.

Padre nostro che sei nei cieli,
 sia santificato il tuo nome,
 venga il tuo regno,
 sia fatta la tua volontà,
 come in cielo così in terra.
 Dacci oggi
 il nostro pane quotidiano,
 e rimetti a noi i nostri debiti
 come anche noi li rimettiamo
 ai nostri debitori,
 e non abbandonarci
 alla tentazione,
 ma liberaci dal male.

Padre mio e Padre vostro

Come si fa a dire: «Padre»?

Può capitare a tutti di avere dei problemi con il proprio papà.

Se parla, parla troppo, è noioso e non lo sopporti più.

Se non parla o parla poco, è indifferente, non si interessa.

Se ha molti impegni, è sempre fuori casa e quando ne hai bisogno non c'è.

Se non ha impegni, è sempre in casa e vivi la sua presenza come un fastidio.

Quando preghiamo e diciamo: «Padre nostro...» non ci rivolgiamo a una specie di immagine ingigantita del nostro papà.

Ci rivolgiamo al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre che dà la vita e ci coinvolge nella sua: ci dona lo Spirito e noi diventiamo figli perché uniti all'Unigenito, il Figlio, Gesù.

Ci vorrebbe un'eternità per dimorare in questo stupore.

Ci vorrebbe una conversione per imparare a dire: «Padre, Abbà», come ha pregato Gesù.

Ci vorrebbe una Chiesa per dire: «nostro», anche quando preghiamo in solitudine.

E in effetti viviamo di vita eterna, siamo chiamati a conversione, siamo nella Chiesa.

Non manca nulla a chi accoglie la proposta di Gesù: «Quando pregate, dite: “Padre nostro...”».

Non abbandonarci... liberaci

La prima parola è “Padre”, l'ultima è “male”. Spesso il male è la prima parola che viene in mente, la prima obiezione alla preghiera. Se ci guardiamo intorno vediamo tanta gente scontenta e insoddisfatta.

Ci sembra che il male sia dappertutto.

Il male è il nome dell'enigma incomprensibile di questa storia sbagliata in cui siamo imprigionati. Il male è il nome dello spettacolo desolante di questo pianeta rovinato su cui dobbiamo vivere. Il male è la situazione insopportabile in cui ci sentiamo vittime e insieme colpevoli.

Il male è l'abisso spietato in cui tutto precipita e muore: è il segno che tutto quello che esiste è destinato al nulla.

Il male deve per forza essere colpa di qualcuno. Non escludo che io ci posso aver messo la mia parte, ma non credo proprio che sia tutta colpa mia!

È qualcosa che inquieta ogni vita e ogni discorso, anche quando non detto. Io non conosco altra risposta che quella di Gesù:

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,16-17).

Dio non vuole il male e non fa una filosofia per spiegare da dove venga e

perché ci siano il male, la morte, il dolore innocente e tutti i disastri della storia. Ma Dio ha mandato il Figlio e il Figlio salva dal male.

Perciò ti invito a pregare il Padre: perché tu creda nel Figlio che salva e così nulla vada perduto, neppure tu stesso.

Creedere per vivere

Si fa presto a dire “creedere”. Ma credere vuol dire fidarsi. Creedere vuol dire affidarsi, al punto da decidere di vivere con Gesù, come Gesù. Creedere vuol dire lottare contro la tentazione che induce a pensare male di Dio: Non abbandonarci alla tentazione... Creedere vuol dire pregare, per chiedere aiuto. Essere determinati nella fiducia e resistere al pensiero che la disperazione sia più intelligente della speranza. Creedere e pregare per prendere sul serio le confidenze di Gesù e diventare suoi amici.

Creedere e pregare: nella notte, tra le lacrime, nella festa, tra gli amici, all'alba, sulle montagne, in ospedale, vicino a chi soffre, in oratorio, vicino ai bambini, al cimitero vicino a chi è morto e vive in Dio.

Creedere vuol dire fidarsi.

Venga il tuo regno, Padre!

Parlando al Padre nella preghiera, Gesù chiede – prima di tutto il resto – che venga presto il suo regno.

Anche noi chiediamo la stessa cosa tutte le volte che preghiamo con le parole di Gesù.

Questa richiesta suona un po' strana.

Noi non abbiamo esperienza di che cosa sia un regno.

Ne abbiamo sentito parlare a scuola nell'ora di storia. Sono esistiti l'Impero Romano e tanti altri imperi. Ci ricordiamo di aver letto del Regno di Sardegna e del Regno Unito, e poi di tanti altri. Nelle prime pagine della Bibbia, leggiamo che gli uomini volevano realizzare il Regno di Babele. Ma anche lì andò male.

L'impero umano e il regno umano sono cose che, prima o poi, finiscono.

Perché, allora, Gesù chiede che venga il regno? E se anche Dio ha il suo regno, ma allora chi è? Un Padre o un re? Dio è uno che si prende cura di noi? Oppure un faraone o un imperatore che comanda e fa quello che vuole?

Chi è veramente Dio?

In effetti, avete ragione ad avere qualche dubbio. La parola “regno” può avere significati diversi.

Vi confido che è la parola del Vangelo che amo di più. Perché ho capito che il regno di Dio non funziona come il regno umano.

Nel regno umano esiste la classifica: dal primo all'ultimo, dal più famoso allo sconosciuto, dal più bello al più brutto, dal più ricco al più povero, dal più

forte al più debole, dal più bravo al più cattivo, dal vincente al fallito, e giù fino agli scartati e agli esclusi da ogni storia.

Se ci fate caso, spesso è così.

Invece, nel regno di Dio è l'esatto contrario.

Dio, che è il re, lascia il posto del comando e prende l'ultimo posto: quello del servo.

Ci dobbiamo rassegnare. Nessuno di noi potrà prendere l'ultimo posto, perché quel posto è di Dio.

E quando viene il regno di Dio?

Il regno di Dio c'è tutte le volte che ci lasciamo amare e servire da Dio.

Lui non vuole comandarci. Vuole servirci, amarci e salvarci.

Il regno di Dio c'è ancora tutte le volte che abbandoniamo la logica del regno umano e "stracciamo la classifica". E facciamo nostra la logica di Dio: l'ultimo non è più una nullità ma diventa la priorità.

Il regno di Dio c'è tutte le volte che anche noi prendiamo l'ultimo posto – anzi: il penultimo – e ci mettiamo a servire con amore chi più ne ha bisogno.

Ecco: il regno di Dio trasforma il mondo in un paradiso.

La terra diventa cielo.

C'è un'immagine che mi piace molto che rappresenta quello che vi ho appena scritto. Molti di voi la conoscono perché la consegno a tutti i ragazzi delle parrocchie. In questa immagine, il cielo azzurro colora di azzurro anche la terra.

È la speranza che colora di azzurro il cielo e la terra.

La speranza è come l'adolescenza.

Vive una gioia proporzionata alla promessa alla quale si affida. Il regno riassume tutte le promesse di Dio, la promessa affidabile educa il desiderio. Si accende una passione che non si spaventa neppure dell'eroismo, che non si deprime neppure nella solitudine, che non si tira indietro neppure di fronte alla missione. Non si fida troppo delle proprie forze. Cerca un popolo con cui camminare. Invoca la forza di Dio perché il desiderio non diventi troppo piccolo: "venga il tuo regno".

La speranza è come l'adolescenza.

È un desiderio in attesa di annunciazione. Che cosa vale la pena di desiderare? Il mercato offre di tutto e ti vorrebbe convincere che vale la pena di desiderare i prodotti in vendita.

Ma ci sono gli angeli, gli angeli dell'annunciazione. Bussano alla porta della libertà adolescente. Se la porta si apre, gli angeli portano parole diverse dalla pubblicità e dalla banalità. Portano in qualche Galilea le parole di Gesù:

«Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo"» (Mc 1,14-15).

La speranza è come l'adolescenza.

È un germoglio spaventato. Perché non sboccia? Ha sentito parlare così male del mondo che si domanda se valga la pena di mostrare i suoi colori e offrire i suoi frutti. Coglie nelle parole degli adulti un tale grigiore, un tale malumore,

una tale diffusione della consuetudine di lamentarsi, criticare, denunciare, che si domanda: vale la pena diventare adulti?

Sia fatta la tua volontà

La seconda richiesta fatta a Dio riguarda la volontà.

Resto scandalizzato, quando sento alcuni cristiani che chiamano “volontà di Dio” qualsiasi cosa capiti, specie quando si tratta di una disgrazia. Dicono: dobbiamo accettare la volontà di Dio! Io non lo conosco un dio che manda le disgrazie, le malattie, la morte. Non lo conosco!

I cristiani sono chiamati a santificare il nome di Dio, non a insultarlo dicendo cose contrarie a quelle rivelate da Gesù, l'unico che conosce Dio perché viene da Dio ed è il Figlio amato.

Che cosa vuole, dunque, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo?

Non si può sbagliare la risposta:

«Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4).

La salvezza di Dio ha bisogno di essere accolta da una persona disponibile e sensibile.

Per questo preghiamo: perché il nostro cuore si trasformi e si apra. Perché il nostro cuore non si corrompa, fino a diventare un cuore di pietra, impermeabile e insensibile a tutta la vita che gli accade accanto. Oppure, non diventi un cuore di gomma, che pensa solo a se stesso e rimbalza la vita.

Se ci pensate, sia il cuore di pietra sia il cuore di gomma sono inadatti per vivere.

La preghiera, invece, è l'impulso che fa vivere il cuore.

Pregare permette al cuore di vivere e di sentire la vita.

Il cuore di pietra e il cuore di gomma non sentono niente.

Il cuore vivo riesce a sentire la vita.

Tutti cerchiamo la felicità che non finisce mai. Ma spesso ci accontentiamo di molto meno.

L'animo meschino pensa che la salvezza di Dio sia una promessa esagerata e irrealizzabile.

Mi accorgo che ho scritto tante volte la parola salvezza. Mi domando se la conoscete e quale significato le date.

Che cosa significa, per voi, essere salvati?

Nella parola “salvezza” noi troviamo il centro e il cuore del messaggio di Gesù. È la possibilità di vincere una situazione irrecuperabile.

Insieme con Gesù possiamo scoprire che la nostra vita non dipende soltanto da quello che ci capita o dal raggiungimento dei nostri obiettivi. È molto di più di tutto questo.

La possibilità di vincere.

L'animo meschino si accontenta di molto meno: di aver buona salute, un buon lavoro, abitare in un angolino tranquillo, avere dei buoni amici per pas-

sare serate in compagnia bevendo birra e ridendo di qualche cretinata.

Perciò esistono i cristiani.

Per dire ai rassegnati, ai meschini, ai disperati, e anche agli animi nobili, ai sapienti di ogni sapienza ai cercatori della verità: «Potete desiderare di più! Il Dio affidabile vuole darvi il suo regno! La sua volontà è che i suoi figli vivano felici, vivano la vita eterna, la vita di Dio che non teme la morte. Potete desiderare di più!».

Perciò i cristiani pregano: perché non si rassegnano all'idea che tante persone si accontentino di desiderare di meno.

Pregano e dicono: «Padre, sia fatta la tua volontà, salva tutti, anche quelli che non osano sperare!».

Perciò i cristiani pregano.

Perché si rendono conto che quando si parla della risurrezione dai morti e della vita eterna la gente si mette a ridere. Non ci vuole credere. Pregano e dicono: «Padre sia fatta la tua volontà», apri gli occhi e la mente perché vedano e sperino e credano alle tue promesse.

Salva tutti, perché tutti ti stanno a cuore.

Salva tutti, anche quelli che si rassegnano a morire e a sottovalutare la loro vita, la loro libertà, il loro desiderio di essere felici. Salva tutti, Padre, secondo la tua volontà!

Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori

Bisognerebbe parlare della misteriosa libertà. L'enciclopedia della libertà non è mai finita. Sempre si aggiungono capitoli e correzioni. Sempre esempi e scandali, capricci e spaventati. Molti pensano che la libertà sia una cosa da ricchi.

Altri pensano che la libertà sia come una solitudine, un vuoto, senza legami e senza responsabilità. Altri pensano che la libertà sia una illusione perché tutto dipende dalla chimica, dalla fisica, dalla situazione in cui uno vive, dal destino, da chi sa che altro.

Altri non pensano.

Può essere molto facile pensare e dire la propria opinione sulla libertà.

Ciascuno può pensarla a suo modo.

Io preferisco conoscere Gesù.

Riconosco in lui una persona profondamente e veramente libera.

Mi sono domandato tante volte quale sia il segreto della sua libertà. Penso di avere capito che Gesù è diventato una persona veramente libera perché ha vissuto un legame personale intenso e forte con Dio suo Padre.

Apparentemente sembra una contraddizione: se hai legami non sei veramente libero.

Ecco, qui, una prima straordinaria intuizione: la tua libertà è il frutto di una relazione buona.

Gesù ci apre la porta sul mondo di Dio.

Se ci arrischiamo a esplorare il mondo di Dio, entrando nella porta che Gesù ci ha aperto, possiamo essere illuminati da una luce che mi ha sorpreso, affascinato, commosso.

E così scopriamo che Dio per primo – pur potendo godere all'infinito della sua libertà illimitata e della sua onnipotenza – ha scelto di entrare in relazione con ogni persona.

Nella Bibbia leggiamo che Dio si presenta come il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Si presenta come il Dio delle persone umane concrete, con nome e cognome. Si presenta come uno che si è legato alla vita dell'altro. E quindi è anche il Dio di Mario, di Sofia e di Leonardo.

Ma questo non è un legame possessivo. Dio non pretende niente: perciò è libero e ci lascia liberi.

L'amore di Dio non dipende da quello che noi possiamo dargli o che noi possiamo fare: perciò è libero. Dio ama sempre, anche quelli che non fanno niente per lui, non fanno niente di buono.

Dio non si offende se la gente non fa quello che Gesù ha insegnato per vivere nella pienezza della gioia e preferisce farsi del male.

Il suo amore assomiglia a quello di quel padre che continua ad aspettare il ritorno del figlio che si è perduto. Non si aspetta di recuperare il patrimonio sperperato, non vuole “fargliela pagare”. Vuol solo tornare ad abbracciare il figlio ritrovato.

Come mai, Dio, non pretende e non si offende?

Perché è nostro Padre e ci considera sempre – nel bene e nel male – suoi figli amati. Anche quando commettiamo degli errori importanti e ci sentiamo sbagliati Dio ci considera sempre figli. Non pensa mai che siamo degli errori di natura.

E tuttavia – proprio perché è Padre – il suo cuore è colpito e ferito dal male che si scatena intorno a noi e a volte anche dentro di noi e attraverso di noi.

Dio è ferito dal male ma non scappa davanti al male. E non diventa mai suo complice. E non rimane indifferente davanti al male.

Dio risponde al male con il perdono. Il perdono è amore illimitato. Perciò rimette i debiti e continua ad amare dimenticandosi di calcolare quanto gli è dovuto.

Dio non pretende niente e non ha bisogno di niente: eppure proprio lui che ha tutto e che può tutto ci viene a cercare. Siamo il suo tesoro prezioso. Gli manchiamo.

Nella preghiera insegnata da Gesù, preghiamo per essere capaci di rimettere i debiti come sono stati rimessi a noi. Infatti siamo stati tutti perdonati, sempre perdonati, se siamo pentiti. Come Dio Padre esaudisce la nostra preghiera e ci rende capaci di perdonare, anche settanta volte sette?

La nostra preghiera è esaudita con il dono dello Spirito Santo che abita in noi e ci rende come Gesù, figli di Dio, capaci di amare come Gesù ci ha amati.

Anche noi possiamo essere liberi: non pretendere niente, non dipendere da come gli altri corrispondono a quello che noi facciamo.

Amare senza pretendere niente? Ma noi – a differenza di Dio – abbiamo bisogno di tutti!

E proprio questa è la stupefacente liberazione: se conosci a Dio il tuo desiderio di essere felice, di essere amato, diventi libero di amare senza preoccuparti di te stesso, senza dipendere dagli altri.

Libero: puoi dare senza pretendere niente. Anche noi rimettiamo i debiti ai nostri debitori.

È l'amore dei genitori maturi, è l'amore dei santi che hanno compiuto opere meravigliose. Hanno perso tutto, hanno dato tutto. Dio basta.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Infine, l'umiltà.

O, forse, al principio.

Chi impara a pregare contesta la legge che impone di costruire la torre di Babele.

La torre di Babele è l'impresa imposta a tutta la terra: tutti devono lavorare, tutti devono parlare una sola lingua, pensare un solo pensiero, perseguire un solo programma.

«Noi non abbiamo bisogno di nessuno. Non abbiamo bisogno di pregare. Ci procuriamo quello che ci serve con le nostre mani. Siamo capaci. Siamo intelligenti.

Il progetto ambizioso ci entusiasma.

Nell'opera immensa capiterà che qualcuno non ce la faccia, che qualche crollo seppellisca quelli che lavorano all'impresa. Ma per i secoli, quelli che passeranno diranno: «Che meraviglia la torre di Babele! L'umanità può esserne fiera. Dei morti e degli schiavi non si ricorderà nessuno»».

In realtà, come è noto, l'impresa è stata un fallimento.

I discepoli di Gesù pregano per il pane quotidiano, non perché non si impegnano a produrre quello che serve per la loro vita e per la vita degli altri.

Piuttosto sono convinti che senza il Signore non possono fare nulla.

Con lui, invece, i frutti sono abbondanti.

Il Padre non si sostituisce al lavoro degli uomini; gli uomini non si sostituiscono alla paterna benevolenza di Dio. Coloro che credono in Dio e si affidano a lui crescono nella fiducia in se stessi e non si lasciano stancare dai fallimenti e dalle sconfitte: continuano a seminare il grano, continuano a farne farina e profumo e cibo fragrante e continuano a pregare Dio perché benedica il loro lavoro.

Con questa fiducia in Dio attraversano anche il deserto: nei giorni della fame scenderà dal cielo la manna. Nel perseverare nella sequela vedranno i cinque pani bastare per le moltitudini.

Nella desolazione di constatare che il pane non basta per la gioia, anche se sazia la fame, ascolteranno il discorso duro del pane vivo disceso dal cielo, e si diranno:

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Di che cosa avete fame?

Cara Sofia, caro Leonardo,
non ho scritto una lettera da leggere in un giorno.
Ho scritto solo per suggerire di pregare come Gesù ha insegnato.
Di pregare ogni giorno.
Di pregare con le sue parole:
«Padre nostro...».

Di pregare secondo quello che lo Spirito Santo ispira, perché il Padre cerca chi lo adori in spirito e verità.

Di pregare ogni giorno come Gesù per camminare ogni giorno sulla strada di Dio, per portare a compimento la vostra vocazione.

Tutte le parole che ho scritto sono solo per dire questo: pregate.

Grazie per avermi ascoltato ancora. Al prossimo incontro.

+ *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

ORDINAZIONI DIACONALI

Ecco: si fanno avanti gli angeli della pace

(Milano - Duomo, 1° ottobre 2022)

[Is 52,4-10; Sal 125(126); Rm 10,9-15; Lc 2,8-20]

1. Ascoltare il gemito del mondo

Se ascoltate il mondo, forse percepite un sospiro, una specie di gemito, l'espressione di una spossatezza. Se ascoltate la vita, forse riconoscete i segni di una specie di stanchezza, i segni di un sopravvivere segnato dal malumore, raccontato con il lamento, dipinto con il grigio.

Se ascoltate la gente, la gente seria, la gente che prende sul serio le proprie responsabilità, forse percepite la fierezza del lavoro bene fatto, del sostentamento per tirare grandi i figli senza risparmiarsi la fatica e insieme una specie di frustrazione malinconica, come se la gente seria si dicesse: "Non mi tiro indietro, faccio tutto quello che posso, ma spero che i miei figli non siano costretti alla mia stessa vita, a stare qui tutta la notte per curare le pecore degli altri!".

Ma se respirate l'aria che tira forse avvertire una specie di esasperazione, una rabbia che vorrebbe gridare: "Basta! È ora di finirla!", una insofferenza che si intensifica a ogni notizia di malattie diffuse, di guerre incomprensibili, di tragedie impensabili, di violenze spaventose. Basta! Basta!".

2. «Troverete un bambino»

E proprio ora compaiono gli angeli, la moltitudine dell'esercito celeste che loda Dio e dice: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*».

L'annuncio è così inatteso e sorprendente che chi l'ascolta è preso da grande timore, una stupita incredulità: forse Dio ha ascoltato il gemito della terra? Forse è stata esaudita la preghiera? Forse la gloria di Dio avvolge di luce ogni miseria e ferita, e tutti problemi si risolvono, tutta la rabbia svanisce?

Il messaggio dell'angelo suona però sconcertante: «*troverete un bambino, avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*». La terra geme e il cielo annuncia un bambino; la vita è stanca e il cielo annuncia un bambino; la gente seria procede con un volontarismo frustrato e il cielo annuncia un bambino; il mondo brucia di violenza e di rabbia e il cielo annuncia un bambino.

Le vie che Dio percorrere per portare soccorso e salvezza sono sconcertanti per le fantasticherie e le chiacchiere di quelli che sanno che cosa si dovrebbe fare e come si dovrebbe intervenire. Troverete un bambino.

Il bambino, entrando nel mondo, non porta risorse, non porta soluzioni,

piuttosto *«entrando nel mondo dice: Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo per fare, o Dio la tua volontà”»* (Eb 10,5ss).

Non ha altra forza, né risorsa, né progetto che la docilità, la disponibilità alla volontà di Dio.

3. Si fanno avanti gli angeli di Dio

Oggi celebriamo il farsi avanti dei messaggeri di pace: *«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: “Regna il tuo Dio”»*.

Si mettono in cammino per seguire la strada aperta dal bambino: *«Ecco io vengo, o Dio, per fare la tua volontà»*.

Noi ci uniamo al coro della *«moltitudine dell'esercito celeste per lodare Dio»* e annunciare che sulla terra camminano gli angeli della pace. Come si potranno riconoscere questi uomini che si fanno avanti per essere a servizio della pace?

Non si riconoscono per un abito, anche se è bene che portino l'abito che devono portare.

Non si riconoscono per un potere, come se ricevendo l'ordinazione diventassero titolari di un incarico che conferisce loro un potere, che richiede alla gente di servirli e riverirli.

Gli angeli della pace si riconoscono perché sono stati inviati: *«come lo annunceranno se non sono stati inviati?»*. Si riconoscono per la loro obbedienza: non annunciano se stessi o qualche loro originale ricetta per risolvere i problemi della terra e del mondo. Portano il messaggio che è stato loro affidato. Sono guidati da una specie di scrupolo che li induce a vigilare sulla tentazione di attirare l'attenzione su di sé. Devono infatti annunciare il Bambino. Andate a riconoscere la presenza del Salvatore che è Cristo Signore nel Bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia.

Gli angeli della pace si riconoscono perché sono pieni di gioia: *«Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. [...] Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia»*. La loro gioia non è una estraneità di fronte al gemito, alla frustrazione e alla rabbia. È una gioia discreta che dal profondo abisso della tribolazione del mondo continua a germogliare come speranza.

Gli angeli della pace si riconoscono perché si rivolgono a tutti gli uomini: *«sulla terra pace agli uomini, che Dio ama»*. Tutti gli uomini e le donne. Sono in missione su tutta la terra, per tutta l'umanità. Non possono chiudersi nella cerchia degli amici, dei connazionali, di quelli che parlano la stessa lingua e condividono la stessa cultura. Sono per tutti angeli della pace!

L'ordinazione dei candidati del PIME, di un candidato del Bangladesh, la celebrazione del Festival della Missione incoraggia tutta la nostra Chiesa diocesana a una passiona missionaria che non si lascia intimorire dalla persecuzione, dalla impopolarità che circonda la Chiesa, dall'impermeabilità di un terreno che

sembra inaccessibile al dono. Per tutta l'umanità c'è un messaggio di pace.

E se qualcuno, pensoso e preoccupato per le guerre in atto, si domanda: ma che cosa posso fare io per la pace? Questi candidati che si fanno avanti per l'ordinazione diaconale suggeriscono: se vuoi essere angelo della pace, fa' come noi. Fatti avanti per farti mandare; accogli la gioia che viene dal profondo del dono di Dio; percorri la terra per raggiungere tutti e invitare tutti al compimento della vocazione dell'umanità: fratelli, sorelle!

FESTIVAL DELLA MISSIONE

«Non dica l'eunuco: ecco io sono un albero secco!»

(Milano - Duomo, 2 ottobre 2022)

[Is 56,1-7; Sal 118(119); Rm 15,2-7; Lc 6,27-38]

1. La desolazione dell'impotenza

Mentre si raccontano le meraviglie della carità, mentre si rilegge la gloria di una storia, mentre si affaticano i volontari dell'intraprendenza intelligente, mentre si ascoltano con ammirazione e compassione le testimonianze di fratelli e sorelle che si fanno voce di Chiese che vivono, celebrano, sperano e soffrono in altri paesi di questo piccolo pianeta, si insinua però come un velo di tristezza, un senso di sconfitta.

Nelle nostre comunità cristiane d'Italia serpeggia una intima persuasione di impotenza. Facciamo tante cose belle, ma manchiamo lo scopo di tutto: far conoscere Gesù, far percepire il suo amore, la sua attrattiva. Siamo contenti di aver scelto di seguire Gesù nella vita consacrata, come preti, suore, consacrati e consacrate; siamo contenti di aver vissuto il matrimonio come vocazione santa; siamo contenti di avere dato volto alla nostra comunità, al nostro calendario, al nostro territorio. Siamo contenti, ma vediamo le cose andare a finire, siamo come un albero secco. Ha prodotto tanti frutti dolcissimi, ma adesso è inutile, non produce più niente. Siamo contenti di aver vissuto la nostra vocazione, ma adesso non riusciamo a convincere che la nostra vocazione ha una attrattiva meravigliosa.

2. Il rimprovero del profeta

Il profeta, in nome di Dio, rimprovera chi si sente un ramo secco, chi si sente uno straniero escluso dalla festa che Dio prepara per il suo popolo.

Il profeta rimprovera quindi anche le nostre comunità e ciascuno di noi che lamenta la sua incapacità di generare, il suo rassegnarsi al declino.

Ma il rimprovero del profeta non propone come rimedio una ricetta per contrastare il declino o per incrementare l'efficacia. Attesta invece la promessa: *«l'eunuco [...] lo straniero [...] li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera»*. Dio si prende cura della gioia del suo popolo e chiede al suo popolo di fidarsi di lui. La vita cristiana è quel darsi molto da fare per abbandonarsi, per lasciarsi fare. I frutti dell'albero non sono il risultato di una nuova tecnica di coltivazione, ma sono il dono di Dio, l'opera di Dio.

Accogliete il dono di Dio, lasciatevi condurre, voi tutti che non sapete dove andare, che non sapete come fare. Accogliete il dono, continuare a sorprendervi dalla manifestazione dell'opera di Dio che ci compie in Gesù.

3. Vivere per-dono

Come potrà essere la vita di chi vive del dono che riceve, di chi ospita la grazia di Dio? L'originalità della manifestazione di Dio rende i discepoli originali. E la pagina del Vangelo descrive l'originalità cristiana.

Quali tratti possono rendere riconoscibile l'originalità cristiana? Quale spirito anima questo Festival della Missione e la partenza verso la missione che celebriamo?

I cristiani sono originali. Sono grati. Sono lieti. Sono Rendono grazie. Sono pieni di speranza. *«In virtù della speranza e della consolazione che provengono dalle Scritture teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Gesù Cristo, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio»*.

I cristiani sono originali. Non fanno il bene solo a coloro da cui si aspettano il bene, ma fanno il bene anche a chi fa loro del male. L'originalità cristiana è la conformazione al Dio – Amore. L'originalità cristiana è la misericordia: *«siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»*. La misericordia nasce dal cuore di Dio che si prende cura dei suoi figli. Non si muove da un calcolo di efficacia, ma da una docilità allo Spirito; non è una ingenua accondiscendenza, ma annuncia e attesta un umanesimo della fiducia nell'umanità dell'uomo e nella fedeltà di Dio.

I cristiani sono originali, vivono per essere dono, fino al perdono. Abitano la terra per seminarvi la riconciliazione. Sono operatori di pace, perché non possono rassegnarsi all'ingiustizia, ma non ritengono che il rimedio all'ingiustizia sia la violenza, piuttosto la mitezza, la perseveranza, l'intercessione.

I cristiani sono originali. Sono convinti che la vita sia vocazione. Ascoltano la voce che chiama e rispondono: Amen, sì, amen! Sì, questa è la mia vita: fare

della vita un dono. Si interrogano sulle proprie scelte di vita, sullo stile quotidiano e sulle decisioni definitive e dicono: Sì, amen! Così voglio vivere, come un dono: Sì amen!

Dunque quattro parole affido al nostro cammino: il rendimento di grazie, la misericordia, la riconciliazione, la vocazione.

FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI. CONVENTO CAPPUCCINI DI VIALE PIAVE

«Nessuno mi procuri fastidi»

(Milano - Chiesa Sacro Cuore di Gesù, 4 ottobre 2022)

[*Sir* 50,1.3-7; *Sal* 15; *Gal* 6,14-18; *Mt* 11,25-30]

Paolo, a conclusione di una lettera polemica e insieme intensa di affetto, sembra che voglia concludere con un gemito: per favore non fatemi ancora soffrire! «*Porto le stigmate di Gesù nel mio corpo*». Come un padre che ha generato i Galati alla fede, tra le sofferenze della malattia, è disposto a dare anche la vita per la loro perseveranza nella sequela di Gesù. È come se chiedesse un favore: sono stato abbastanza ferito, per favore state un po' attenti a non procurarmi fastidi, non siate maldestri nei vostri gesti, così da riaprire ferite, da maltrattare un corpo dolorante.

Francesco si appropria di un gemito come quello di Paolo: per favore non fatemi ancora penare, non procuratemi fastidi.

Quali fastidi potremmo procurare noi a Francesco? Quali gesti maldestri possono procurare fastidi a un corpo dolorante?

1. Forse una rivendicazione maldestra di una primogenitura: “io sono più francescano di te”

Il fascino di Francesco ha attirato molti lungo i secoli e il carisma, la spiritualità di Francesco si è rivelata feconda di bene in culture diverse e il suo fascino ha raggiunto anche forme religiose diverse. In questo riferimento comune non sono però mancati personalismi, contrapposizioni, rivendicazioni, quasi la pretesa di appropriarsi della persona e del messaggio di Francesco. Si ispirano tutti a Francesco imitatore di Gesù mite e umile di cuore, ma non si sopportano a vicenda.

Nessuno mi procuri fastidi – mi pare che ci chieda Francesco – cresciamo nella stima vicendevole, lasciamo istruire dai piccoli, raccogliamoci tutti insieme a pregare per la pace vivendo in pace.

2. Forse una proclamazione di un ecologismo borghese

L'ispirazione di Papa Francesco nella *Laudato si'* propone la via cristiana della cura per la casa comune con la formula della "ecologia integrale". Con il suo magistero Papa Francesco dà voce ad una sensibilità diffusa, incontra il favore di molte persone sinceramente e intelligentemente attente alle sorti del pianeta, al benessere dei figli degli uomini, disponibili a cambiare il loro stile di vita per il bene del presente e del futuro. Invece l'ecologismo borghese si compiace di citare Papa Francesco e di appropriarsi della icona di san Francesco, ma in realtà è più preoccupato di evitare i poveri perché sono sporchi, piuttosto che di vincere l'inquinamento aiutando i poveri a non essere poveri; l'ecologismo borghese è infastidito dai bambini e preoccupato per gli animali, protesta per cambiare i modi di produrre e gli stili di vita, ma intendendo sempre lo stile di vita degli altri, non il proprio.

Francesco ha vissuto tra le creature dando voce a ogni vita, trasformano ogni cosa in preghiera, in lode a Dio e così ha rivelato che il mondo senza l'uomo non ha senso perché non ha voce

3. Forse una relazione ecclesiale di insofferenza

Il carisma e l'istituzione, la libertà degli spirituali e il legalismo della gerarchia sono espressioni di una relazione ecclesiale che è secondo la carne e il sangue piuttosto che secondo lo Spirito. La presunzione si insinua negli uomini e nelle donne carismatici e negli uomini e nelle donne dell'istituzione. Ne viene un clima di insofferenza, un disagio che rende antipatico l'incontro e che nasconde le persone sono una etichetta di estraneità: noi ... voi.

Francesco vive invece una continua ricerca di approvazione del suo carisma da parte del Papa, vive una relazione di devozione verso i preti e i vescovi e si presenta non come uno che ha da insegnare, ma come una presenza umile e mite di cuore che invoca la fraternità in cui essere accolto e accompagnato.

4. Forse l'asprezza che ferisce

Le comunità, anche le comunità di vita consacrata, raccolgono uomini e donne di ogni carattere e sensibilità. Non è strano che più si vive vicini e più i rapporti possono essere difficili. Quello che procura fastidio a Francesco è che la differenza diventi un puntiglio, che l'originalità diventi una pretesa, che il proprio carattere diventi indiscutibile e irrimediabile: quella rigidità che ferisce, invece della tenerezza che guarisce, chiede scusa, desidera essere corretta e perdonata.

5. Forse il malumore che si esprime con il lamento

Le difficoltà quotidiane, gli acciacchi che affliggono per le malattie o per l'età, l'ossessione per raccogliere cattive notizie favoriscono un malumore che

si esprime con quel lamento che scolorisce con un grigiore ogni momento della vita e ogni angolo del mondo.

Francesco è infastidito dal grigiore e dal lamento e anche nella desolazione, anche nella malattia la sua voce è un cantico, la sua voce è la lode: laudato si'!

In questa festa di Francesco ci proponiamo di non procurare fastidi a questo nostro fratello segnato dalla conformazione a Gesù: pratichiamo pertanto la libertà dello Spirito, la semplicità e umiltà nei rapporti, la responsabilità per il mondo, la cordialità fraterna nei rapporti dentro la comunità e con tutti, la paziente attenzione per renderci amabili.

CELEBRAZIONE DI INIZIO ANNO

«So, infatti, in chi ho posto la mia fede»

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 5 ottobre 2022)

[2Tm 1,1-12; Sal 138(139); Lc 20,27-40]

1. Il giovane discepolo in crisi

L'apostolo autorevole, la personalità dominante, il carismatico infaticabile e incontenibile si rende conto che il giovane discepolo che lui stesso ha scelto, formato e valorizzato è in crisi. Paolo scrive a Timoteo una lettera piena di sollecitudine paterna, ma anche un po' fastidiosa per il tono paternalistico che la caratterizza.

Perché è in difficoltà Timoteo?

Una ricostruzione fuori contesto ha sempre qualche aspetto arbitrario, ma l'annuncio della parola nell'assemblea liturgica rende possibile l'ascolto come l'accoglienza di un messaggio, che forse si può immaginare come rivolta anche ai seminaristi in difficoltà.

Timoteo si sente rimproverare da Paolo perché non è come quelle sante donne di sua mamma e di sua nonna. Forse Timoteo avverte su di sé delle aspettative di cui non si sente all'altezza, forse c'è in lui anche quella specie di insicurezza di non sentire l'incoraggiamento di suo padre. Infatti qui non si parla del papà di Timoteo. La scelta della sequela è stata coraggiosa e convinta, ma non ha trovato un apprezzamento unanime in famiglia.

Timoteo si trova in crisi perché si è dissolto l'entusiasmo. Ha ricevuto un grande dono, ci sarà stata una grande festa, molti si sono rallegrati con lui. Ma con il tempo la festa è stata dimenticata e i fastidi si sono accumulati. Nell'entusiasmo tutto sembrava possibile e la santità a portata di mano e lo

zelo infaticabile una ovvietà; con il dissolversi dell'entusiasmo tutto diventa faticoso, nell'impegno ordinario il malumore, la malavoglia, la frustrazione hanno ricoperto di grigiore la gioia e lo zelo.

Timoteo si trova in crisi perché avverte i suoi limiti. Nel ministero che gli è stato affidato lo spirito di timidezza lo rende impacciato nell'esercizio delle sue responsabilità, il contesto ostile gli fa percepire una impopolarità che lo paralizza: è tentato di vergognarsi nel dare testimonianza al Signore nostro e di sentire la sua relazione con Paolo imbarazzante (*«non vergognarti di me, che sono in carcere per lui»*).

2. Come potrà il giovane discepolo in crisi uscirne migliore?

Chi vive la decisione di seguire Gesù e di avviarsi nella prospettiva del ministero non potrà immaginarsi un percorso senza prove, inquietudini, crisi. Nessuno può prevedere il suo cammino e nessuno può prevedere il cammino degli altri. Ci sono anche percorsi sereni e – si direbbe – facili, quelli ai quali “tutto va bene”; e ci sono percorsi tormentati in cui – si direbbe – tutto è complicato.

È tuttavia realistico immaginare che prima o poi ogni discepolo incontrerà un momento di crisi, un dubbio, il sospetto di aver sbagliato strada o l'annuncio per una nuova conversione – chi sa?

A ogni modo ci sono indicazioni per affrontare i giorni della crisi?

Il fondamento invincibile della speranza è Gesù, *«la manifestazione del Salvatore nostro Gesù Cristo»*. Solo la relazione con lui, la confidenza, la comunione con Gesù che può rendere sempre fiduciosi e disponibili a rispondere a *«Dio che ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia»*. Ogni altra buona ragione per essere in seminario e prepararsi al ministero è troppo precaria e fragile per sostenere una vita e affrontare i giorni della crisi. Il prestigio del prete, il gusto di celebrare, la voglia di servire i fratelli per consolarli, aiutarli, radunarli, la passione educativa e la gioia di stare in mezzo ai ragazzi e ogni altra possibile motivazione e attrattiva del ministero sono aspetti veri, ma non possono essere la roccia su cui si costruisce la casa. Se non cerchiamo Gesù, se non stiamo con lui, se non è Gesù il nostro unico Signore è meglio lasciar perdere: *«mi ricordo della tua schietta fede!»*.

Dio non ci abbandona, ci manda il suo Spirito, *«il dono di Dio [...] ci ha dato non uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza»*. La perseveranza non è frutto di un volontarismo generoso, ma della docilità allo Spirito di Dio.

Mettere nel conto la prova: *«con la forza di Dio soffri con me per il Vangelo»*. Il Vangelo è la parola necessaria per alimentare la speranza del mondo. Non è però la garanzia della popolarità, non è una ricetta per il successo. Annunciare il Vangelo può rendere impopolari, indurre alla percezione di essere anacronistici, esporre persino al ridicolo e al disprezzo. Mettiamo nel conto

che quello che Gesù ha sofferto per la sua missione, probabilmente è quello che dovremo soffrire anche noi.

«Anche voi volete andarvene?».

MEMORIA DI SAN GIOVANNI XXIII

Le domande che addolorano per guarire

(Sotto il Monte - Parrocchia S. Giovanni Battista, 11 ottobre 2022)

[*Ez* 34,11-16; *Sal* 22; *Ef* 4,1-7.11-13; *Gv* 21,15-17]

1. Le domande che fanno soffrire.

Ci sono domande.

Domande che provocano la suscettibilità e suscitano reazioni aggressive, perché sono domande ma contengono insinuazioni e accuse. Per esempio se uno chiedesse: “dove sono andati a finire di soldi?”, l'altro subito capisce che lo stanno accusando di averli spesi in modo disonesto.

Domande che pretendono e mettono a disagio. Per esempio se uno chiedesse: “perché non vieni a trovarmi?”, l'altro subito capisce che si tratta di un rimprovero e di una pretesa.

Domande che sono invadenti, fastidiose, indiscrete. Per esempio se uno chiedesse: “è vero che voi due, marito e moglie, o fratello e sorella, non vi parlate più?”, l'altro subito capisce che c'è un pettegolezzo su vicende personali, intime.

2. Ci sono domande... come inviti a conversione

Quali sono le domande di Gesù? *«Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?».*

È una domanda che fa soffrire: *«Pietro rimase addolorato».* La domanda chiede un viaggio doloroso all'interno della propria anima, della propria storia personale, dei propri peccati e della propria fede.

È una domanda che addolora perché mette in discussione le sicurezze troppo facili, le apparenze troppo ovvie (*«certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene»*). Come se Gesù chiedesse a noi, devoti e praticanti: Ma tu sei cristiano? Mancherebbe altro, verrebbe da rispondere. E invece non è la risposta giusta, non è ancora la verità profonda.

È una domanda che addolora perché mettendo in discussione le apparenze

conduce a riconoscere i pensieri nascosti, le scelte sbagliate, i peccati di cui uno si vergogna. Per Pietro quel rinnegamento in quelle tenebre tremende della notte delle angosce. Anche noi, forse, abbiamo vissuto la notte delle angosce e la nostra fede ha ceduto, l'amicizia è stata rinnegata.

È una domanda che addolora perché rivela l'impotenza, l'impraticabilità della risposta, l'incapacità di dare compimento alle buone intenzioni. Pietro si arrende: *«tu sai tutto»*. Vedi tu che cosa puoi fare di me: tu sai quanto valgo e quanto sono fragile. *«Guidaci tu alla conversione!»*.

Ogni storia cristiana è una storia di verità profonda, di riconosciuta impotenza e, in fine, di abbandono fiducioso.

San Giovanni XXIII ci incoraggi alla sincerità, ad arrenderci alla grazia, piuttosto che a restare alle apparenze e a difenderci dalle domande che addolorano.

3. Ci sono domande ... come invito alla comunione

Quali sono le domande di Gesù? Gesù pone domande non solo per aprire il cuore alla conversione delle singole persone, ma anche per chiamare a conversione la comunità, la Chiesa intera.

La domanda che addolora è nascosta nell'esortazione di Paolo. Gesù attraverso Paolo chiede alla comunità: ma voi vi amate, ma voi siete capaci di amarvi, il vostro essere comunità manifesta la qualità cristiana?

È una domanda che addolora perché non si accontenta delle apparenze e dei luoghi comuni: "certo Signore, non vedi quante cose facciamo insieme, non vedi quante opere di carità ci impegnano. Non vedi quanti volontari, quanta generosità?".

Sì, ma voi vi amate? L'esercizio di tanta generosità si esprime con lo stile evangelico? *«Con ogni umiltà, dolcezza, e magnanimità sopportandovi a vicenda nell'amore avendo a cuore di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace»*.

È una domanda che addolora perché non si accontenta dell'efficienza e del quadro organizzativo, ma chiede se ciascuno si comporti *«in modo degno della chiamata che avete ricevuto»* e tutto sia orientato *«a preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché tutti arriviamo all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»*.

Noi comunità cristiana restiamo disarmati e addolorati constatando che le molte cose diventano una frenesia che ci logora, talora una fatica che ci divide, talora una rivendicazione di ruoli che chiudono i diversi ambiti nella comunità in modo che procedano paralleli, non si edifica l'unico corpo di Cristo.

Allora siamo chiamati a dire: *«Signore, tu sai tutto»*, aiutaci tu a giungere alla pienezza della comunione.

4. Ci sono domande ... come invito alla missione

Quali sono le domande di Gesù? Gesù pone domande non solo per invitare a conversione e per edificare il corpo di Cristo, ma anche per scuotere l'inerzia, per invitare la comunità ad allargare gli orizzonti.

Gesù domanda: ma che ne è della pecora perduta e della pecora smarrita?

È una domanda che addolora perché non basta rispondere: “La porta è aperta, chi vuole può entrare”.

Ma che ne è della pecora smarrita, di quella che non trova la strada per arrivare fino all'ovile? Non basta rispondere: “Le nostre forze diminuiscono, non abbiamo risorse per fare più di quello che facciamo”.

Ma che ne è, che ne sarà della pecora perduta?

Allora la risposta disarmata sarà: «*Signore, tu sai tutto*», tu sei il pastore, tu stesso cercherai le tue pecore, le radunerai da tutte le regioni, le condurrà al pascolo e le farai riposare. Insegnaci tu ad essere missione.

La memoria, la testimonianza, la preghiera di san Giovanni XXIII ci incoraggino ad esporci alle domande di Gesù, le domande che ci addolorano, le domande che ci guidano alla conversione, alla comunione, alla missione come frutto di una docilità alla grazia, come gioiosa esperienza della presenza premurosa del Signore in mezzo a noi.

DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO. VISITA PASTORALE (DECANATO TURRO)

Le fondamenta sulla roccia

(Milano - Parrocchia di S. Giovanni Crisostomo, 15 ottobre 2022)

[*IPt* 2,4-10; *Sal* 117(118); *Eb* 13,15-17.20-21; *Lc* 6,43-48]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: “voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi”. Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: “voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme con le Parrocchie che si

organizzano per diventare Comunità Pastorale e per la pastorale di insieme a livello decanale. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio, come è raccomandato dal Parroco e favorito dalla organizzazione dei trasporti urbani (cfr. Relazione del Consiglio pastorale, n. 2), dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali”.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. *«Venuta la piena, il fiume investì quella casa»*

La Chiesa può assomigliare a quella casa investita dalla piena del fiume.

Una forza ostile assedia la comunità cristiana: l'insegnamento della Chiesa è antipatico, la sua proposta è impopolare, i suoi richiami e i suoi inviti lasciano indifferenti. Scorre un fiume in piena che spazza via tutto. Le tradizioni considerate come relitti, l'entusiasmo di tante persone generose che si sono stancate, sono invecchiate, la pandemia ha disperso le persone e sospeso attività e consuetudini di incontro (cfr. Relazione del Consiglio pastorale, n. 4). Scorre il fiume in piena e assedia la casa.

3. *«Il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene»*

L'immagine della casa che resiste è una espressione per dire la gratitudine e la fierezza della perseveranza di uomini e donne di ogni parte del mondo che sono pietre vive, *«costruiti come edificio spirituale graditi per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio mediante Gesù Cristo [...] siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevole di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa»*.

Com'è la casa ben costruita che resiste al fiume in piena?

La casa ben costruita è la comunità che appoggia le sue fondamenta sulla pietra viva, cioè sull'ascolto e la pratica della parola di Gesù.

La comunione con Gesù, la grazia che ci rende Chiesa dalle genti, la forza che ci rende perseveranti, il principio di comunione che rende un cuor solo e un'anima sola nella comunione dei santi. Viviamo la Celebrazione Eucaristica come la grazia di essere vivi perché uniti a Gesù, pietra viva, vite feconde, amicizia fedele. Siamo nella comunione dei santi, portiamo con noi le devozioni dei paesi della nostra nostalgia, ma insieme con i nostri santi costruiamo la Chiesa dalle genti: la preghiera “occasione di comunione e non di esibizione” (cfr. Relazione del Consiglio pastorale, n. 1).

La dinamica intergenerazionale è il canale di trasmissione della gioia di essere nella casa ben costruita per praticare la carità, per custodire il desiderio di diventare adulti, la passione per rispondere alla chiamata a costruire la Chiesa dalle genti. La pluralità delle provenienze, la sindrome della “seconda generazione” sono fattori di complessità che chiedono intelligenza, passione, docilità allo Spirito. La condivisione delle opere, prima che delle parole è una strada promettente. La Parola però non può mancare, altrimenti manca la roccia che rende ben costruita la casa. La Parola risuona nel silenzio, nell’ascolto, nella condivisione: nuove vie sono da immaginare perché muove generazioni conoscano Gesù e lo seguano.

La stima di sé, la consapevolezza realistica delle possibilità e delle risorse abita nella comunità come un principio di fierezza e di gioia. La nostra vita è vocazione a essere «stirpe eletta». Forse lo sguardo degli altri è di diffidenza e di indifferenza e di pregiudizio. Ma lo sguardo di Dio è invece di stima, di fiducia: Dio si aspetta del bene da ciascuno, Dio si aspetta che la Chiesa sia la casa accogliente, l’impresa audace di costruire una comunione inedita. Dio ha stima di noi, Dio ha stima di te.

In conclusione costruiremo la casa ben costruita.

- La comunione con la pietra viva, Gesù
- Saremo uniti nella comunità per sacrifici spirituali graditi a Dio: la carità
- Viviamo la nostra vocazione con la fierezza e la gioia di chi ha stima di sé, perché Dio ha stima di noi.

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

«Ora, invece, siete “Popolo di Dio”»

(Milano - Duomo, 16 ottobre 2022)

[*IPt* 2,4-10; *Sal* 117(118); *Eb* 13,15-17.20-21; *Lc* 6,43-48]

1. Convocati dalla misericordia

«*Avete ottenuto misericordia*». Celebriamo la gratitudine perché Dio è paziente con noi, celebriamo la gratitudine perché il Buon Pastore è venuto a cercarci nella nostra dispersione. Non eravamo non-popolo. Per grazia siamo stati salvati e la salvezza si riconosce nel segno della comunione che ci unisce. Riconosciamo la grazia ricevuta: non abbiamo nessun motivo per vantarci, non siamo stati preferiti come se avessimo guadagnato l’accesso alla dimora di Dio

per un qualche merito, per una qualche impresa gloriosa. Non siamo il fratello maggiore della parabola che si risente per la festa che celebra l'abbraccio del padre per il fratello rovinato per la sua vita sbagliata.

Ci riconosciamo tutti nel figlio che viene accolto con una festa che non ha meritato, con un abbraccio che non si immaginava, di un modo di esercitare la giustizia così diverso da quello immaginato dalle sue paure, dai suoi sospetti.

Siamo tutti peccatori perdonati: siamo tutti servi inutili e insignificanti accolti ed elevati alla dignità di figli, attesi e desiderati perché si possa fare festa in cielo.

Non c'è per nessuno motivo di vanto, non siamo autorizzati a disprezzare nessuno. La comunione dei santi è piena di sorprese, forse come la gente che viene in questo duomo per le più diverse ragioni. Forse qualcuno ha la tentazione di guardare un altro e stupirsi: "ah, ci sei anche tu? Pensavo che ti avessero messo di servizio in cucina o nelle stalle e invece sei qui a tavola tra principi e dottori". La meschinità della presunzione è smentita dalla misericordia Dio che disperde i superbi con i pensieri del loro cuore ed esalta gli umili.

La Chiesa è convocata dalla misericordia, è Chiesa dalle genti e chi fosse arrivato prima è persuaso di essere arrivato per aprire la porta agli altri, per lavare i piedi ai fratelli e sorelle che sono stanchi per il lungo cammino.

2. «Eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio»

La misericordia ha convocato i figli dispersi e il frutto della convocazione è la formazione del popolo santo di Dio. L'intenzione della convocazione è quella di rendere i molti una cosa sola, di effondere lo Spirito Santo perché diventiamo un cuore solo e un'anima sola.

Di questo rendiamo grazie, questa grazia accogliamo con docile, lieta disponibilità. La Chiesa Cattedrale, il nostro Duomo è il segno di questa convocazione che ci fa popolo di Dio. Noi qui ci incontriamo volentieri, noi desideriamo che qui tutti vengano volentieri e la partecipazione fruttuosa alla liturgia in Duomo e in ogni chiesa della Diocesi alimenti la comunione lieta, cordiale, costruttiva. Accogliamo volentieri l'invito a correggere i difetti che creano malumore tra noi, a superare i puntigli e gli schieramenti che creano distanze tra fratelli e sorelle che sono convocati dal Padre intorno a un'unica mensa: «*allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza*» (1Pt 2,1).

La celebrazione eucaristica è l'ingresso in quel mistero che ci salva, ci conforma a Cristo, ci rende partecipi della vita di Dio e così porta a compimento la comunione. «*Ecco, una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*» (Ap 7,9). Forse è tempo di superare l'ossessione di continuare a contare le presenze e a deprecare le assenze. Uno sguardo di fede e un animo aperto all'accoglienza assume la responsabilità di dare volto alla Chiesa dalle genti che si raduna per rendere grazie a Dio per salvezza operata in Cristo Gesù.

L'opera generosa del Gruppo Barnaba, che un anno fa ha ricevuto il mandato proprio in questa occasione della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, si

orienta ora a dare vita e forma all'Assemblea Sinodale Decanale e la "Consulta Chiesa dalle Genti" che in questa occasione è rinnovata si mette a servizio di questo cammino diocesano. Infatti siamo popolo di Dio per "essere missione".

3. «Popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui»

Al suo popolo Dio affida la missione di essere segno, parola, fraterna prossimità per rivelare la presenza, proclamare la parola, esprimere la fraterna prossimità del Signore Gesù che è sempre con noi.

Il "piacere spirituale di essere popolo" tiene viva la tensione a raggiungere tutti i popoli per essere missione, secondo il Magistero di Papa Francesco:

EG 268. La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.

EG 273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare.

La celebrazione del Festival della Missione, che si è svolto a Milano per la Chiesa Italiana e si è concluso qui in Duomo domenica 3 ottobre, e la celebrazione della Veglia Missionaria - *Traditio*, che si celebrerà sabato 22 ottobre qui in Duomo, esprimono questa passione e responsabilità perché la missione sia la gioia, la vita, l'impegno di tutto il popolo di Dio che la misericordia ha radunato in questa nostra terra, in questa nostra Chiesa.

CENTENARIO DEDICAZIONE CHIESA PARROCCHIALE

«Oggi, a casa tua»

(Villa Cortese, Parrocchia di S. Vittore, 21 ottobre 2022)

[Ez 43,1-2.4-7; 1Cr 29,10c-12b.13; 1Cor 3,9-11.16-17; Lc 19,1-10]

1. Non passa più nessuno

Per questa strada non passa più nessuno. Cioè nessuno per cui meriti di accorrere, nessuno per cui la città si svegli, si metta in movimento. Sì, passano ogni giorno centinaia di persone. Passano, passano a centinaia, ma nessuno che possa richiamare una attenzione, nessuno che semini un fremito nella noia, nessuno che accenda una luce nel buio, nessuno che sia promessa di pace nell'inquietudine, nessuno che sia risposta per le nostre domande.

Celebriamo anniversari: come per dire: "Una volta, anni e anni fa, è successo un evento memorabile, c'è stato un uomo che ha lasciato un segno, un uomo, una donna di cui la città può essere fiera. Una volta è successo, ma adesso non succede più niente. Viviamo di ricordi, di commemorazioni. La scena di Gerico è soltanto un racconto lontano".

2. Lo riconobbero allo spezzare del pane

Invece i discepoli di Gesù che sono tentati di rassegnazione e di nostalgia incontrano sul loro cammino il misterioso compagno di viaggio, sentono le parole del rimprovero, «*stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!*» (Lc 24,25).

I discepoli si lasciano coinvolgere nel considerare le parole delle Scritture, si lasciano toccare il cuore dalle parole che ascoltano perché non sono parole di un libro che racconta una storia antica, ma confidenze di un amico che parla di sé e fa crescere in loro il desiderio di stare con lui: «*resta con noi!*» (Lc 24,29).

Il loro desiderio di stare con il misterioso compagno di viaggio si compie nella celebrazione del segno che Gesù ha lasciato perché facciano memoria di lui: «*lo riconobbero nello spezzare del pane*» (cfr. Lc 24,30-31).

Hanno riconosciuto che Gesù è vivo, è risorto, ha vinto la morte, è presente, è accessibile nel segno del pane spezzato, cambia la vita e l'umore e la storia dei discepoli di Emmaus e di tutti i tempi.

La nostra storia, il nostro modo di pensare a noi stessi, alla nostra comunità, alla situazione del mondo può essere trasfigurata se noi riconosciamo Gesù nello spezzare del pane.

3. Gesù attraversa ancora la città e la vita

Perciò se qualcuno vi chiede: che cosa è successo a Villa Cortese stasera? Voi che cosa risponderete?

Ecco che cosa è successo: Gesù è passato e nessuno se n'è accorto, ma Lui ha rivolto il suo sguardo a me e mi ha detto: presto, *«oggi voglio fermarmi a casa tua!»*.

Ecco che cosa è successo: Gesù è passato e nessuno se n'è accorto, ma Lui ha rivolto il suo sguardo a me, ha visto i miei peccati, ha riconosciuto le mie ferite, ha compreso quanto io mi senta incompreso proprio qui dove abito e faccio il mio mestiere e mi ha detto: presto, *«oggi, a casa tua!»*.

Ecco che cosa è successo: Gesù ha rivolto il suo sguardo a me e ha riconosciuto in me un desiderio di pace, di riconoscimento, di stima; ha riconosciuto in me quello che nessuno riconosce: i miei propositi di bene, il mio proposito di rendere felici le persone che amo e la constatazione della mia impotenza. E ha detto: *«oggi, a casa tua!»*.

Ecco che cosa è successo. Gesù ha rivolto a me il suo sguardo e il suo invito: tu sei un peccatore, ma puoi cambiare, per questo oggi voglio fermarmi a casa tua. Tu sei una persona dalla quale la gente non si aspetta niente di buono, ma tu puoi fare un bene immenso e, anche se tutti lo ignorano, lo Spirito si serve di quel bene per edificare il tempio santo di Dio in mezzo alla vita. Perciò ha detto: *«oggi, a casa tua!»*.

4. Gesù è presente in mezzo a noi, si è fermato a spezzare il pane con noi

Per questo celebriamo con gioia l'anniversario della dedicazione della chiesa parrocchiale di San Vittore, la quale da 100 anni (22 ottobre 1922 - 22 ottobre 2022) ospita lo "spezzare del pane" che consente agli occhi della fede di riconoscere Gesù.

Per questo è giusto essere fieri di tutto ciò che abbellisce la basilica, che invita a rivolgere lo sguardo a questa casa di preghiera, che invita a fermarsi un poco, a cercare quel silenzio in cui possa emergere che cosa viviamo, che cosa pesa sulla nostra vita, i desideri più grandi e le pene più segrete, le paure più profonde e le virtù più commoventi, perché tutto sia trasfigurato dall'incontro con Gesù, dal riconoscerlo nello spezzare del pane.

5. Dall'incontro una vita nuova, una gioia nuova

Come Zaccheo si trasforma da avido esattore delle tasse e ladro che ruba ai poveri per arricchire se stesso e l'imperatore, e diventa benefattore generoso animato da un desiderio di riparazione; come i discepoli di Emmaus sono trasfigurati dall'incontro con Gesù, riconosciuto allo spezzare del pane, così anche noi siamo trasfigurati, anche noi possiamo essere trasformati.

Forse la città si accorgerà del diffondersi di una nuova gioia: siamo un popolo triste e preoccupato, l'incontro con Gesù ci trasforma in un popolo lieto e coraggioso nell'affrontare le difficoltà che abbiamo davanti.

Siamo un popolo vittima delle beghe, delle meschinità, diviso per interessi e sensibilità: l'incontro con Gesù ci trasforma in un cuore solo e un'anima sola.

Siamo quello che siamo, sono quello che sono: come mi trasforma il Signore?

120° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL BEATO DON CARLO GNOCCHI

Che cosa hai visto, don Carlo, nell'abisso tremendo?

(Milano - Duomo, 22 ottobre 2022)

[*I Gv* 4,11-16; *Sal* 8; *Rm* 8,18-27; *Mt* 25,31-40]

1. Essere stati nel fondo dell'abisso

«*Le sofferenze del tempo presente*» spingono verso abissi insondabili, tenebre spaventose. L'immensa tragedia che gli alpini hanno vissuto nel gelo dell'inverno russo ha stremato i corpi e le anime. Ha spinto don Carlo Gnocchi e i suoi compagni di sventura fino all'estremo.

Don Carlo scrive: «*A quali estremi può essere spinto l'uomo da così grave iattura e da così spietata condizioni di cose? Può darsi condizione più disperante e più umiliante di quella che viene dall'impossibilità di soccorrere, dal non aver più una benda per un ferito, la forza di stendere la mano a un congelato che si trascina carponi dietro la colonna, un po' d'acqua per un morente, un pezzo di pane per un estenuato – peggio ancora – del non aver neppure la facoltà di commuoversi e di soffrire?*

Chi può dire, se nella vita non l'abbia provato, il terrore che viene dal veder l'anima propria perdere mano a mano il potere di consentire al dolore, al pericolo e alla morte?

Nulla è più agghiacciante di questo impietramento e quasi morte interiore, sotto i colpi troppo gravi e reiterati della sventura, della fame, della stanchezza e del sonno» (Carlo Gnocchi, *Cristo con gli alpini*).

Di fronte al soffrire, di fronte alla tragedia enorme ogni discorso sa di letteratura e ogni domanda sembra un lusso di chi ha ancora una riserva di respiro, un lume acceso.

Ci sono uomini che sono stati laggiù nell'abisso spaventoso.

Ci sono uomini e donne che oggi sono trascinati giù nell'abisso del disumano dai “colpi troppo gravi della sventura”.

Il beato Carlo Gnocchi, cappellano degli alpini, partecipe della tragedia, salvato dalla morte per congelamento dal gesto di un alpino, ci ha messo anni per mettere per iscritto una parola cristiana sull'esperienza.

2. «Cristo con gli alpini»

La parola cristiana che don Gnocchi ha scritto porta il titolo che accende l'unica possibile parola di speranza nel fondo dell'abisso del soffrire: «*Cristo con gli alpini*». Quando tutte le parole sono inutili, quando i segni sono incomprensibili, quando le energie sono esaurite, quando ogni speranza è perduta, una certezza rimane: Gesù non abbandona, Gesù rimane con coloro che soffrono. Gesù è disceso negli inferi più spaventosi per dire: "Sono qui, con te, sono qui perché tu gemi e soffri, perché tutta insieme la creazione geme e soffre e io sono qui e gemo e soffro con te".

La tragedia della guerra è incomprensibile, ma si vede che nell'umanità è seminato un principio di idiozia, una sorta di inestirpabile pazzia per cui l'umanità non impara mai neppure dalle sue vicende più tragiche.

3. La testimonianza del beato Carlo Gnocchi per riconoscere Cristo presente con l'umanità nell'abisso

L'umanità non impara mai e le guerre di cui si parla e quelle di cui non si parla continuano a distruggere e a trascinare uomini e donne nell'agghiacciante condizione «*di impietramento e quasi di morte interiore*». Noi raccogliamo la testimonianza di don Gnocchi e avvertiamo l'invito alla fede nella presenza di Cristo e il comandamento di amare come lui ha amato.

Siamo chiamati a stare là dove Cristo è vicino ai fratelli e alle sorelle che soffrono e talora gridano e bestemmiano e domandano: "Ma dov'è Dio?". Noi siamo chiamati a stare là, per dire: Cristo è con te.

Noi vorremmo essere un segno di questa tenace, affidabile, irremovibile presenza di Gesù.

Talora le sofferenze sono rimediabili e noi saremo vicini a coloro che soffrono per dire loro: "Cristo è con te, Cristo si aspetta da te che tu guarisca, che tu recuperi le tue energie, la tua abilità. Non perderti d'animo, Cristo è con te!".

Talora le sofferenze sono croniche, irreparabili, quella pena che si deve portare per tutta la vita, che accompagna le persone con disabilità e i loro familiari e noi saremo là, ci prenderemo cura della baracca di don Gnocchi perché ci sia una casa, un sorriso, una mano amica per dire: "Cristo è con te e ti accompagna sempre".

Talora le sofferenze sono irrimediabili e la morte si profila come l'esito inevitabile e noi saremo vicini a chi soffre per dire: "Cristo è con te, non ti abbandona. Cristo ha subito e sconfitto la morte e le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura".

Talora le sofferenze sono misteriose e penetrano nell'intimità irraggiungibile della coscienza, come un'angoscia incomprensibile, un'inquietudine che non lascia pace al pensiero, alle emozioni, e noi saremo vicini a chi soffre per dire: "Cristo è con te e non ti abbandona. Cristo è la nostra pace, Cristo abita proprio là dove non arriva la luce, là dove le medicine possono intontire ma non guarire, là dove non arrivano le parole neppure di coloro che ti amano. Cristo è con te".

Talora le sofferenze sono impercettibili, viviamo accanto e non ce ne accorgiamo, sono le persone di casa ma sono come estranei, sono quelli che incontriamo tutti i giorni e si presentano bene, impeccabili, efficienti, eppure hanno dentro un dramma che nessuno ascolta. Noi vorremmo almeno sorridere e tendere la mano per dire: "Cristo è con te, e quello che nessuno ascolta Cristo lo ascolta, e quello che nessuno consola può accogliere il Consolatore, lo Spirito che Cristo manda nei nostri cuori".

VEGLIA MISSIONARIA – REDDITIO

Fratelli, sorelle, ditemi: qual è la vostra profezia?

(Milano - Duomo, 22 ottobre 2022)

[At 1,3-8; Mt 28,16-20]

1. «Siamo missione»

Ma non vi sentite un po' strani voi che avete preso coraggio e avete scritto la vostra regola di vita e l'avete consegnata al Vescovo?

Una regola di vita? Ma non è più normale una vita sregolata, senza né capo né coda, senza comandamenti né di dover rendere conto a qualcuno di quello che faccio e penso e voglio?

Ma non vi sentite un po' strani voi che avete deciso l'azzardo di lasciare abitudini consolidate, condizioni rassicuranti, rapporti gratificanti e ora partite per paese stranieri, condizioni disagiate, lingue difficili?

Sì, in effetti, ci sentiamo strani, parliamo un linguaggio incomprensibile ai nostri coetanei e agli stessi nostri familiari, siamo un po' strani, ma il fatto è che non possiamo fare diversamente. Siamo stati invitati da una parola persuasiva, abbiamo riconosciuto la presenza che trasfigura i nostri pensieri e la nostra vita, abbiamo incontrato Gesù e abbiamo accolto l'invito: «*Vieni, seguimi!*».

Il fatto è che siamo stati chiamati per essere profezia, per essere segno, per essere seminatori della Parola che cerca una terra in cui germogliare e portare frutto.

Il fatto è che siamo incaricati di una profezia, «*siamo missione*».

«La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri» (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 273).

2. Stiamo cambiando, non stiamo morendo

Ma non vi sentite un po' un anacronismo, gente d'altri tempi, voi che partite in nome di un messaggio vecchio di duemila anni? Non vi sentite un po' dei sopravvissuti, voi che andate ancora all'oratorio? Non vi sentite un po' patetici voi che vi dedicate al gesto minimo della carità, dell'educazione alla preghiera di un gruppo di ragazzini dell'oratorio di Milano o di una *favela* del Brasile, mentre il mercato con la sua invadenza inarrestabile pervade ogni angolo del mondo per vendere prodotti per il corpo per far dimenticare l'anima?

Sì, in effetti ci sentiamo circondati da una specie di compatimento, da un diffuso scetticismo, considerando che eravamo tanti e ora siamo pochi, eravamo popolari e ora siamo sospetti, eravamo importanti e ora siamo ritenuti insignificanti. Il fatto è che noi abbiamo dentro una gioia che cerca vie nuove per irradiarsi, il fatto è che noi abbiamo ricevuto il dono e la rivelazione di una speranza di vita eterna che vorrebbe farsi dono per tutti. Il fatto è che tutto cambia, tutto è cambiato nel modo di vivere e di pensare da quel primo mattino di Pasqua eppure non c'è altro nome sotto il cielo in cui si possa avere salvezza. Perciò anche noi stiamo cambiando, anche la Chiesa sta cambiando, ma non stiamo morendo. Siamo vivi di una vita che non è nostra, ma che è gioia invincibile, siamo ardenti di una speranza che non è un nostro proposito, ma una grazia senza prezzo, siamo accompagnati da una amicizia che non è solo un sentimento e un conforto, ma una comunione che incoraggia ogni passo, ogni cammino, la piccola decisione di oggi, di una regola di vita, la grande decisione di una vita per una missione nuova.

3. Giovani per l'umanesimo della fraternità universale

Ma non vi sentite troppo sognatori, uomini e donne che credete ancora alle favole, voi che vi professate fratelli di popoli sconosciuti e dichiarate i vostri buoni propositi in un tempo in cui l'avidità e la prepotenza, la corruzione e l'egoismo dominano i rapporti tra le persone, tra le tribù, tra le nazioni? Non vi sembra che i vostri buoni propositi siano ingenui? Non vi sembra che i vostri

buoni sentimenti siano insignificanti per un contesto in cui contano i soldi, i numeri, i tiranni?

Sì, in effetti, riconosciamo la sproporzione. Sì, in effetti, non abbiamo la presunzione di decidere le sorti del mondo. Il fatto è che noi leggiamo e rileggiamo le pagine della storia, delle assurdit  della storia, dei disastri della storia e tra le grida e i gemiti, tra le parole dell'arroganza e le proclamazioni dei prepotenti, ci giunge e ci persuade e ci commuove una voce discreta, tragica e splendida che percorre i secoli e continua a generare speranza. Ci parla il sangue dei martiri, ci parla la sapienza dei saggi, ci parla il fascino dell'umanesimo cristiano.

Il fatto   che di fronte alla guerra noi non possiamo tacere il messaggio della fraternit  universale, di fronte all'ingiustizia noi non possiamo tacere la parola di Dio che stringe alleanza con le vittime e chiama a conversione l'ingiusto, di fronte ai sentimenti ostili e alle azioni spietate noi non possiamo trattenerci dal praticare la misericordia.

Noi non possiamo rassegnarci al silenzio, all'inerzia, alla vilt . Perci  formuliamo i nostri propositi, perci  ci mettiamo in cammino. Perci  i missionari partono, perci  i giovani si mettono in cammino verso Lisbona: siamo infatti alla ricerca della verit , anche quando la confusione e il politicamente corretto sembrano modi pi  moderni di pensare, siamo assetati di giustizia, anche quando sembra che troppa gente anteponga il proprio interesse alla giustizia, siamo testimoni di misericordia, anche quando troppa gente si difende con l'indifferenza dalla compassione. Sentiamo la responsabilit  di tenere vive nella storia dell'umanit  cammini di pace, giustizia e misericordia.

«La verit    una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutt'e tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d'altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate. La verit  non deve, di fatto, condurre alla vendetta, ma piuttosto alla riconciliazione e al perdono. [...] Ogni violenza commessa contro un essere umano   una ferita nella carne dell'umanit ; ogni morte violenta ci "diminuisce" come persone. La violenza genera violenza, l'odio genera altro odio, e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile» (Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 227).

Conclusioni

Questa veglia offre l'occasione per raccogliere alcune parole di sintesi del Festival della Missione «*vivere per-dono*» che abbiamo celebrato nei giorni scorsi (29 settembre - 3 ottobre).

E le parole possono essere le seguenti.

- Stiamo cambiando, non stiamo morendo. Santa Chiesa di Dio tu sei giovane! Giovinezza.
- Siamo missione, siamo profezia.
- Siamo testimoni e costruttori di pace, perch  cerchiamo la verit , siamo assetati di giustizia, pratichiamo la misericordia.

Questa veglia offre l'occasione per accogliere "la regola di vita" dei giovani che si decidono per la sequela di Gesù e per invitare tutti i giovani a mettersi in cammino verso Lisbona, per la GMG «*Maria si alzò e andò in fretta...*».

Ci raduniamo intorno a papa Francesco per essere il popolo che offre all'Europa e al mondo il proprio messaggio: siamo giovani, siamo missione, siamo il popolo della pace.

GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DOPO LA DEDICAZIONE.
VISITA PASTORALE (DECANATO CENTRO STORICO)

L'indecifrabile canto dell'esultanza dei redenti

(Milano - Parrocchia S. Carlo al Corso, 27 ottobre 2022)

[Ap 14,1-5; Sal 6 (68); Mt 19,27-29]

1. La Visita pastorale

Per dire: "voi mi siete cari, voi mi state a cuore". Voi, come fratelli e sorelle, come persone che vivono la loro storia, la loro famiglia, la loro professione ciascuno portando i suoi talenti, le sue buone intenzioni, le sue fatiche, i suoi peccati. Esprimo la mia sollecitudine attraverso frati, suore, preti che il Vescovo manda perché questa chiesa sia accogliente, sorridente, casa del silenzio, della preghiera, della misericordia. Ringrazio la comunità dei Servi di Maria che assicurano la continuità del servizio pastorale, culturale, caritativo che questa chiesa e questa comunità di persone consacrate hanno offerto diventando un punto di riferimento per molti.

Oggi però sono venuto a dirvelo di persona: voi mi siete cari.

Per dire: "siamo l'unica Chiesa di Milano, nessuna comunità, nessuna realtà ecclesiale, associazione, movimento può essere autoreferenziale". Il riferimento al Vescovo e al Papa sono le garanzie per dare storia alla fede e renderla principio di fraternità universale.

Per ascoltare la Parola di Dio e trarne indicazioni per la missione.

2. «Cantano un canto nuovo»

Il cantico della vittoria dell'Agnello immolato risuona nel cielo, rivela l'armonia dei mondi, percorre l'universo come un fremito di esultanza e un'intima gioia.

Il cantico risuona incomprensibile a coloro che non portano sulla fronte il nome dell'Agnello e quello del Padre suo.

I discepoli di Gesù sono una presenza incomprensibile nella storia che si lascia dominare dal principe di questo mondo. I discepoli di Gesù sono chiamati a portare il peso di questa incomprensione.

Non sono senza difetti, non sono ineccepibili, sono poveri peccatori come tutti, ma *«seguono l'Agnello dovunque vada»*.

3. Il sospetto di essere perdenti

Anche nei discepoli si insinua talora il dubbio di perderci: *«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Che cosa dunque ne avremo?»*. Pietro si fa voce del sospetto che non sia conveniente seguire Gesù. Che cosa ci si guadagna?

In ogni tempo i discepoli sono tentati di uniformarsi alla mentalità mondana che suggerisce di pensare ai propri interessi, di tenere per sé quello che si possiede e di strumentalizzare tutto e tutti al proprio vantaggio, di “imparare a stare al mondo”.

4. Il cantico dei redenti

Il cantico incomprensibile al mondo esprime la gioia dei redenti, l'invincibile gioia di chi segue l'Agnello, la gioia che si celebra nella Eucaristia.

La gloria dell'Agnello rivela che la sua morte, la sua immolazione offre il dono della vita eterna. Ecco la parola incomprensibile alla mentalità del mondo, ecco la “prima strofa” del cantico dei redenti. Infatti la speranza è stata esiliata dalla mentalità contemporanea e la convinzione indiscutibile sembra quella che suggerisce di rassegnarsi perché tutti e tutto sono destinati al nulla e all'insensato. Dunque, se tutto va a finire nel nulla, perché scegliere il bene invece che il male, il sacrificio per fare il bene, invece che la comodità di non fare niente e il piacere di accontentare ogni capriccio?

C'è invece la speranza della vita eterna, della vita felice per sempre, della vita di Dio. La strada della speranza è la sequela dell'Agnello, stare con Gesù, vivere con lo stile di Gesù, praticare il comandamento di Gesù. “Lasciare tutto”, cioè non adorare nulla e nessuno, per sperimentare il “cento volte tanto” della fraternità universale costruita non sui rapporti di parentela o di interesse, ma sul comandamento di Gesù. Questa è la “seconda strofa” del cantico dei redenti, la fraternità.

I discepoli, i redenti seguono Gesù non come un gregge anonimo, ma come coloro che sono stati chiamati per nome e hanno risposto alla loro vocazione con sincerità: non fu trovata menzogna sulla loro bocca, sono senza macchia. Non hanno fatto le loro scelte per un calcolo meschino, non hanno secondi fini, sono sinceri. La sequela di Gesù è frutto di una risposta, di una conversione personale: una intima persuasione crea la condizione per l'adesione libera, sincera, definitiva, che dà buone ragioni per resistere alle

tentazioni del compromesso, dell'ambiguità, della mediocrità.

La "terza strofa" del cantico dei redenti esalta questa sincerità dell'adesione al Signore Gesù, l'Agnello immolato, principio di risurrezione.

60° INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A SAN GIOVANNI XXIII

«Allo scopo di edificare il corpo di Cristo [...] fino all'uomo perfetto»

(Imbersago - Santuario Madonna del Bosco, 28 ottobre 2022)

[Ez 34,11-16; Sal 22(23); Ef 4,1b-7.11-13; Gv 21,15-19]

1. Le opere perfette dell'uomo imperfetto

Restiamo incantati di fronte alla qualità di quello che si produce nella nostra terra, nelle nostre fabbriche. Che si producano mobili o macchine, che si lavori l'acciaio o il legno o la plastica o un tessuto, che si costruisca una casa o un impianto, quello che si produce è di una straordinaria qualità e chi produce, dal progettista all'operaio all'impiegato, possono essere fieri della loro opera. La qualità è riconosciuta poi dai clienti, dai mercati di tutto il mondo che parlano con ammirazione della qualità del *made in Italy*.

I prodotti sono curati, i materiali sono scelti, il lavoro è fatto bene, il controllo qualità mette il timbro.

Ma chi progetta, mette in produzione, controlla la qualità dell'opera perfetta?

Ecco, uomini e donne imperfette si mettono all'opera ogni giorno, si affaticano, si impegnano, per ore e ore, per giorni e giorni, per anni e anni: producono il prodotto perfetto. Ma sono uomini e donne imperfette, portano i segni, le ferite, di vite imperfette, di desideri incompiuti, di vicende dolorose.

Uomini e donne imperfette, alcuni hanno caratteri difficili, alcuni portano dentro pensieri e sentimenti di cui si vergognano, sono invidiosi, presuntuosi, alcuni hanno fatto soffrire altri, persino quelle persone a cui vogliono bene. Sono uomini e donne imperfetti, anche se sono capaci di fare cose perfette.

2. «In maniera degna della vocazione che avete ricevuto»

Paolo scrive agli Efesini e scrive a noi per dire: non rassegnatevi all'imperfezione, non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento per quanto riguarda la vostra vita imperfetta, non sottovalutatevi, non ostinatevi a dire: "io sono fatto così".

In questo luogo in cui onoriamo Maria, la piena di grazia, in questo giorno

in cui ricordiamo il santo papa Giovanni XXIII, la parola di Paolo ci rivolge l'invito incoraggiante e ci affida il compito affascinante: *«edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»*.

Ci rivela il desiderio di Dio per la nostra gioia: non accontentatevi di produrre cose perfette, cercate soprattutto di diventare uomini e donne perfette, a questo siete chiamati, per questo siete creati.

3. Prendersi cura dell'umanità dell'uomo e della donna

Ma le persone non sono come il legno, il tessuto, il metallo che la competenza e gli attrezzi possono modellare e rendere un prodotto di qualità. Le persone non si producono in serie, non si applica un processo che arriva al risultato come previsto dalla programmazione.

Che significa la perfezione quando si parla di persone?

Rivolgiamo il nostro sguardo a san Giovanni XXIII, guardiamo a Maria. La nostra perfezione non significa essere senza difetti. La perfezione non è un risultato che dice: ecco il processo è finito, adesso si può mettere in vetrina, si può esporre in fiera...

Uomini e donne sono chiamati a riconoscere il dono ricevuto, la grazia che ci rende partecipi della vita di Dio. *«Piena di grazia»*: la vocazione non chiede una inerzia, una passività, ma una riconoscenza, cioè un conoscere il dono ricevuto e trarne gioia. *«L'anima mia esulta in Dio mio salvatore»*. Quanta gioia abbiamo per il fatto di essere vivi, chiamati a partecipare alla vita di Dio?

Uomini e donne sono chiamati a mettersi in cammino: *«comportatevi in maniera degna della chiamata che avere ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace»*.

Mettersi in cammino, tendere a raggiungere la pienezza di Cristo: infatti nessuno è immobile o progredisce o regredisce; infatti nessuno è solo vittima delle circostanze: c'è sempre una libertà che può scegliere; infatti nessuno è libero senza limiti: c'è sempre una condizione data, che ci favorisce o ci ostacola, ed è ingenuo chi crede di poter fare tutto o chi cerca colpevoli negli altri per quello che non riesce a fare.

Uomini e donne sono chiamati a camminare insieme, a condividere e mettere a frutto i talenti ricevuti per *«edificare il corpo di Cristo»*. Nessuno diventa santo da solo, nessuno arriva alla meta da solo, nessuno si salva da solo. La testimonianza di san Giovanni XXIII che è modello di sollecitudine per la Chiesa, la testimonianza di Paolo VI che ha operato con tanto zelo e intelligenza per l'unità della Chiesa ci aiutino a sentirci parte del popolo di Dio, popolo in cammino, radunato dal Buon Pastore per essere una parola di speranza perché l'umanità diventi una fraternità.

Voi che salite per la scala santa ricambiate con il vostro saluto il sorriso e

l'abbraccio di papa Giovanni XXIII, confidate a lui le vostre speranze, le vostre pene, e ascoltate anche la sua parola che invita al coraggio, che suggerisce di tornare a casa migliori dopo aver pregato la Madonna del Bosco.

II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE.
VISITA PASTORALE (DECANATO CENTRO STORICO)

Per invitare alla festa

(Milano - Parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, 29 ottobre 2022)

[Is 25,6-10a; Sal 35(36); Rm 4,18-25; Mt 22,1-14]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dall'essere coinvolta nell'edificazione della Comunità Pastorale dei Santi Magi, chiamata a interpretare un territorio relativamente omogeneo della città. Ogni parrocchiano e ogni gruppo e ogni parrocchia sa che il cammino non è facile, in particolare per le persone più affezionate alla loro comunità e chiesa parrocchiale.

Ma una lettura sapiente della storia e del presente e uno sguardo lungimirante sul futuro può riconoscere che ogni comunità pastorale, ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni Parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali".

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. La rivelazione del nostro Dio: «in lui abbiamo sperato perché ci salvasse»

Il mistero inaccessibile diventa motivo di sconcerto e smarrimento. La città

è popolata di inquietudini, di un muoversi senza andare da nessuna parte, di parole che percorrono la via e si depositano poi come foglie secche.

La parola di Gesù si propone come la rivelazione di un senso, la promessa della salvezza, l'annuncio della liberazione dallo smarrimento e dall'insensatezza.

Chi è il nostro Dio? Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio ce lo ha rivelato.

Il nostro Dio si rivela colui che vuole rendere partecipi tutti della festa di nozze del figlio. Dio è colui che invita. Si rivolge a noi con la parola dei suoi profeti: *«Isaia disse: [...] egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli [...] eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto [...] e si dirà in quel giorno: “ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse ... ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza».*

Il Dio rivelato da Gesù è il Padre che ci vuole felici, che ci vuole salvare.

3. La rivelazione della verità dell'umanità.

Se Dio è colui che invita, uomini e donne sono gli invitati.

Molti uomini e donne del nostro tempo non sembrano aver interesse per l'invito di Dio: come gli invitati del Vangelo, *«non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero».*

Molti uomini e donne del nostro tempo si sentono più vicini alla perdizione che alla salvezza, più vicini alla morte che alla vita, come Abramo, *«vedendo come già morto il proprio corpo e morto il seno di Sara».*

La parola di Gesù rivela agli uomini e alle donne che hanno buone ragioni per aver stima di sé, sono invitati alle nozze del Figlio del Re! Questa è la verità di ciascuno di noi: siamo chiamati, siamo desiderati.

4. La rivelazione della verità della comunità dei discepoli: a servizio dell'invito del Signore.

La comunità cristiana è riconoscibile in quei servi che il Signore manda: *«andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze».* Incaricati della convocazione che rende partecipi della festa, che restituisce buone ragioni per aver stima di sé (invitati alle nozze del Figlio del Re!), delle buone ragioni per essere riconoscenti e dire grazie.

C'è una missione da compiere, c'è una umanità di cui prendersi cura perché non si perda. La comunità cristiana esiste, è qui in questa città, per essere a servizio del desiderio di Dio che tutti partecipino alla sua gioia e siano salvati.

Possiamo quindi raccogliere tre parole per orientare il nostro cammino:

- la verità di Dio: il Padre che ci vuole partecipi della sua gioia, della sua via;
- la verità dell'uomo: la vita è vocazione alla gioia di Dio;
- la verità della comunità: a servizio dell'invito alla gioia di Dio.

Decreto modifica Statuto Curia Arcivescovile - Ufficio per i Beni Culturali

Oggetto: Decreto approvazione modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano

Prot. gen. n.03708

Facendo seguito al decreto arcivescovile in data 19 giugno 2017, con cui veniva approvato il vigente Statuto della Curia Arcivescovile di Milano;

considerando che le finalità che erano assegnate alla *Sezione per la Committenza Artistica* possono essere più opportunamente affidate all'Ufficio cui questa appartiene;

con il presente atto disponiamo, a decorrere dal 18 ottobre p.v., che quanto disposto per l'*Ufficio per i Beni Culturali – Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali*'' (compresa la *Sezione per la Committenza Artistica*) sia integralmente sostituito dal testo allegato al presente decreto.

Invochiamo la Nostra benedizione su quanti operano nella Curia arcivescovile di Milano, in particolare nell'ambito dei Beni Culturali.

Milano, 17 ottobre 2022

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

UFFICIO PER I BENI CULTURALI COMMISSIONE PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI

Scopo dell'*Ufficio per i Beni Culturali* è seguire le problematiche relative alla tutela, allo sviluppo e alla valorizzazione e fruizione, anzitutto pastorale, dei beni culturali appartenenti a enti ecclesiastici della Diocesi.

L'Ufficio mantiene stretti rapporti con gli altri Organismi che operano nell'ambito della Cultura (Archivio Storico Diocesano; Servizio per il Coordinamento dei Centri Culturali Cattolici), in particolare per quanto attiene la valorizzazione e la promozione dei beni culturali, e si riferisce agli Uffici competenti per l'ambito amministrativo (Ufficio Parrocchie, Ufficio Enti, Ufficio Consulenza Amministrativa, Ufficio Autorizzazioni Amministrative) e al Vicario che ne ha la responsabilità, per quanto riguarda le problematiche concernenti la tutela dei beni culturali stessi, particolarmente il rilascio delle autorizzazioni previste per gli interventi di amministrazione straordinaria o per la realizzazione di nuove opere (compresa la costruzione di nuove chiese). Nell'esercizio di queste ultime funzioni l'Ufficio si avvale della *Segreteria Unificata Autorizzazioni*, che offre

anche all'Ufficio per i Beni Culturali il supporto per quanto attiene le richieste di autorizzazioni nelle materie di competenza.

L'Ufficio collabora, inoltre, con gli altri Organismi di Curia interessati alla materia secondo la specifica competenza di ciascuno (in particolare, per i beni culturali di interesse liturgico, con il Servizio per la Pastorale Liturgica), come determinato dal presente Statuto, e mantiene rapporti con analoghi Organismi a livello regionale e nazionale.

L'Ufficio è retto secondo la strutturazione prevista nella *Parte Prima* per gli uffici (cfr. punto 2.4).

Spetta in particolare al Responsabile, oltre alla conduzione e all'organizzazione dell'Ufficio e al rapporto con gli altri Organismi di Curia e con il Vicario episcopale di settore:

- a) la presidenza della Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali;
- b) la funzione di Delegato dell'Arcivescovo per le funzioni previste dall'Intesa tra la CEI e lo Stato italiano circa i beni culturali;
- c) il rilascio, in qualità di Delegato dell'Ordinario diocesano, delle autorizzazioni di competenza, stabilite nell'*Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* e nelle annesse Tabelle, e dell'autorizzazione a consultare l'inventario e il catalogo dei beni culturali delle parrocchie e degli altri enti che fanno riferimento alla Diocesi.

L'Ufficio per i Beni Culturali, con riferimento alla normativa canonica e civile in materia di beni culturali (cfr. in particolare: CEI, *I beni culturali della Chiesa in Italia* - 9 dicembre 1992; *Intesa tra il Ministro per i Beni culturali e ambientali e il Presidente della CEI circa la tutela dei beni culturali ecclesiastici* - 13 settembre 1996), svolge le seguenti attività:

- a) anima i diversi ambiti di pastorale in riferimento ai beni culturali (di interesse archeologico, storico, artistico, archivistico, librario, audiovisivo, ambientale, naturalistico, demoantropologico), ai musei e alle raccolte, alle biblioteche e agli archivi di proprietà ecclesiastica o che fanno riferimento alla realtà ecclesiale;
- b) svolge "funzioni di consulenza, coordinamento, promozione e controllo di quanto attiene alla tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali" (cost. 365, § 1), con particolare attenzione all'arte destinata all'uso liturgico (cfr. cost. 95, § 5), coadiuvato dalla Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali e in rapporto, per quanto di competenza, con il Servizio per la Pastorale liturgica e relativa Commissione e con l'Ufficio Consulenza Amministrativa;
- c) studia forme di valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici in riferimento alla evangelizzazione e alla catechesi, in collaborazione con quanti operano in questo ambito a livello diocesano (il Servizio per la Catechesi e, con riferimento alla ricerca, le istituzioni accademiche: la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra) e in riferimento alle iniziative di pellegrinaggio e di turismo sociale, in collaborazione con il Servizio per la Pastorale del Turismo e i Pellegrinaggi;

- d) promuove lo sviluppo di nuove opere artistiche di valenza ecclesiale, anche laddove si rende opportuna la realizzazione di nuove chiese, offrendo elementi per un'accurata committenza e valorizzando l'assunzione di indirizzi che favoriscano il dialogo con il mondo artistico contemporaneo;
- e) sulla base delle richieste presentate dalle parrocchie e dagli altri enti ecclesiastici alla Segreteria Unificata Autorizzazioni, provvede a istruire, in collaborazione per quanto di competenza con l'Ufficio Parrocchie, l'Ufficio Enti e l'Ufficio Consulenza Amministrativa, le pratiche relative alle autorizzazioni concernenti gli interventi riguardanti opere di abbellimento artistico e interventi di restauro relativo a beni mobili e immobili storici, artistici, culturali e gli acquisti e i prestiti di beni culturali e all'emissione dei relativi provvedimenti (qualora siano di competenza del Delegato dell'Ordinario diocesano), sentita la Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali nei casi previsti; sempre con riferimento alle domande presentate alla Segreteria Unificata Autorizzazioni, esprime il proprio preventivo parere, sentita nei casi previsti la Commissione, per tutti gli altri interventi, relativi a beni culturali, soggetti ad autorizzazione da parte del Vescovo o dell'Ordinario (cfr. cost. 359 § 1, lett. b; § 3; *Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* e le annesse Tabelle);
- f) promuove *"iniziative destinate alla formazione degli amministratori degli enti ecclesiastici e dei loro collaboratori, specie se volontari, e all'aggiornamento di quanti operano nel settore con una specifica competenza professionale"* (cost. 364, § 2), anche con riferimento alle scelte da assumere in vista della committenza di nuove opere artistiche;
- g) mantiene costanti rapporti con gli organi equivalenti delle Diocesi lombarde nell'ambito della Consulta regionale per i Beni Culturali ecclesiastici e con gli organismi competenti della CEI;
- h) in accordo con l'Ufficio Consulenza Amministrativa e secondo le procedure previste, segue la presentazione di domande di finanziamento alla CEI e agli enti pubblici competenti circa gli interventi relativi a beni culturali di proprietà di parrocchie ed enti;
- i) nel quadro dell'Intesa tra la CEI e lo Stato italiano circa i beni culturali, cura, attraverso il Responsabile che riveste la funzione di Delegato dell'Arcivescovo, i contatti e collabora con i competenti organi delle pubbliche amministrazioni, anche a nome delle parrocchie e degli enti (cfr. cost. 365, § 2);
- j) mantiene i rapporti con le associazioni e gli enti operanti nell'ambito dei beni culturali;
- k) opera in stretta relazione con gli Organismi di Curia interessati alla materia, i Responsabili della pastorale a livello diocesano, zonale, decanale, parrocchiale, nonché in collaborazione con gli Ordini e le Congregazioni religiose, i movimenti e le associazioni laicali presenti in diocesi;
- l) in collaborazione con il Museo Diocesano segue la creazione di raccolte e musei parrocchiali, coordinandone l'attività;
- m)collabora con il Responsabile dell'Archivio Storico Diocesano alla tutela

- e valorizzazione culturale dei beni archivistici di proprietà della Diocesi, delle parrocchie e degli altri enti ecclesiastici;
- n) segue, con le opportune collaborazioni, le biblioteche di rilevante interesse di proprietà della Diocesi, delle parrocchie e degli altri enti ecclesiastici e ne promuove la valorizzazione e il coordinamento;
- o) cura, anche in collaborazione con i diversi Enti competenti, la redazione dell'inventario e del catalogo (dati e immagini), anche su supporto informatico, dei beni culturali delle parrocchie e degli altri enti (cfr. cost. 360 § 4), da collegare con l'inventario patrimoniale generale gestito dall'Ufficio Autorizzazioni Amministrative, e ne autorizza, a firma del Responsabile come delegato dell'Ordinario, la consultazione.

Al fine di favorire un efficace coordinamento in riferimento al servizio da offrire alle parrocchie e agli altri enti ecclesiastici e al rapporto con gli enti pubblici (in particolare per l'attuazione dell'Intesa sui beni culturali), potranno essere promossi periodici incontri tra il Responsabile dell'Ufficio, il Responsabile del Servizio per la Pastorale Liturgica e il Vicario di riferimento per l'ambito amministrativo.

Per garantire un'assistenza univoca e tempestiva alle parrocchie e agli altri enti in riferimento agli atti soggetti ad autorizzazione, l'Ufficio potrà stabilire rapporti continuativi di collaborazione, oltre che con l'Ufficio Parrocchie, per il servizio fornito dalla Segreteria Unificata Autorizzazione, anche con l'Ufficio Consulenza Amministrativa, per consulenze tecniche, sopralluoghi o altre attività simili.

La COMMISSIONE PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI affianca l'Ufficio nella sua attività.

Essa è presieduta dal Responsabile dell'Ufficio, ed è composta sia da esperti nei vari settori dei beni culturali a carattere religioso (fino a un massimo di otto), sia da esperti in materia liturgica (fino al massimo di quattro, uno dei quali è di diritto il Responsabile del Servizio di Pastorale Liturgica). La presenza di esperti in materia liturgica è richiesta in ragione del fatto che i beni culturali e artistici ecclesiali sono sovente di interesse anche per l'ambito liturgico e per questo motivo il loro giudizio sarà tenuto in particolare considerazione da tutta la Commissione quando si tratti di dare un parere relativo a beni di uso liturgico. Partecipa alle riunioni della Commissione anche il Responsabile diocesano dell'edilizia di culto quando si tratta di materie di sua competenza, senza disporre di diritto di voto. Il Responsabile dell'Ufficio per i Beni Culturali ha inoltre la facoltà di invitare altri esperti, che possano offrire il loro contributo in termini di competenza specifica relativamente a singole questioni su cui la Commissione sia chiamata a pronunciarsi.

La Commissione, che ha funzioni consultive, ha i seguenti compiti:

- a) offrire indicazioni all'Ufficio circa il programma annuale di attività e ogni altra questione che venga ritenuta utile dal Responsabile;
- b) dare necessariamente un parere circa le disposizioni di carattere generale

- predisposte dall'Ufficio e circa le principali scelte in materia di beni culturali da operarsi da parte della Diocesi;
- c) dare obbligatoriamente un parere per il rilascio di autorizzazioni da parte dell'Ordinario relative a interventi concernenti opere di abbellimento artistico e interventi di restauro circa beni mobili e immobili storici, artistici, culturali e gli acquisti e i prestiti di beni culturali, quando stabilito dall'apposita istruzione diocesana in materia di atti di straordinaria amministrazione; il parere della Commissione può essere inoltre richiesto dal Responsabile dell'Ufficio (che può essere sollecitato su istanza del Responsabile del Servizio di Pastorale Liturgica) anche in riferimento ad altri casi di autorizzazioni o su altre materie che siano di competenza dell'Ufficio (n.b.: i componenti della Commissione, che avessero in essere rapporti con le parrocchie o gli enti interessati alla specifica autorizzazione, sono tenuti a non partecipare alla formazione del parere della Commissione);
- d) collaborare con il Responsabile dell'Ufficio, nella sua qualità di Delegato dell'Arcivescovo, per quanto concerne i programmi o proposte di programmi pluriennali e annuali o anche i singoli interventi in materia di beni culturali ecclesiastici da concordare con le competenti Soprintendenze, secondo le disposizioni dell'Intesa.

In riferimento a interventi che investono più competenze, la Commissione potrà essere invitata a sedute comuni con la Commissione per la Pastorale Liturgica.

Mario Delpini

Decreto riduzione ad uso profano Chiesa di S. Antonino nella Parrocchia S. Stefano in Mezzana di Somma Lombardo

Oggetto: Riduzione ad uso profano Chiesa di *S. Antonino* nella Parrocchia di *S. Stefano* in Mezzana di Somma Lombardo
Prot. Gen. n. 03697

Nella parrocchia di *S. Stefano* in Mezzana di Somma Lombardo è presente la piccola chiesa di *S. Antonino* (Via Costa), da lungo tempo in stato di abbandono, di cui il parroco chiede ora la riduzione a uso profano non indecoroso ai fini dell'alienazione a privati, che a loro volta si impegnerebbero per un trasferimento al Comune, che ne garantirebbe un uso per la popolazione che non sia offensivo della precedente destinazione a luogo sacro; visto il can. 1222 del

Codice di diritto canonico; udito il Collegio dei Consultori (che si è espresso favorevolmente nella seduta del 6 ottobre 2022) e visto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona;

DECRETIAMO

che la Chiesa di S. Antonino in Somma Lombardo (sussidiaria della Parrocchia di S. Stefano in Mezzana di Somma Lombardo) venga ridotta ad uso profano non indecoroso, identificato nella destinazione a opere di carità.

L'edificio risulta già al momento privo di arredi liturgici.

Raccomandiamo una relazione sull'attuazione del presente atto.

Milano, 18 ottobre 2022

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa la celebrazione delle Cresime

(Milano, 12 ottobre 2022)

Per la celebrazione delle Cresime si seguiranno le seguenti disposizioni:

- Ai partecipanti alla celebrazione – cresimandi, padrini e madrine inclusi – non può essere imposto e nemmeno vietato l'uso della mascherina.
- Il Ministro indosserà una mascherina di tipo FFP2 o FFP3 al momento della crismazione e igienizzerà le mani prima e dopo.
- Per l'unzione non è obbligatorio ma è ancora possibile utilizzare un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando così come bastoncini cotonati biodegradabili. Lo strumento eventualmente usato per la crismazione dovrà essere bruciato al termine della celebrazione.
- Per quanto non specificato in questa nota trova piena applicazione il Protocollo per le celebrazioni con il popolo.

Nota sulla Visita alle famiglie in preparazione al Santo Natale

(Milano, 12 ottobre 2022)

Al fine di garantire le condizioni di sicurezza è necessario adottare le seguenti misure contenitive del contagio da COVID-19:

1. Le famiglie saranno avvertite circa il giorno e l'ora della visita in modo che possano essere debitamente preparate.
2. Non potrà effettuare la visita chi ha avuto sintomi influenzali negli ultimi tre giorni e chi si trova in isolamento perché positivo al COVID-19.
3. I fedeli saranno avvertiti che non è possibile visitare le case in cui vive chi ha avuto sintomi influenzali negli ultimi tre giorni e chi si trova in isolamento perché positivo al COVID-19.

4. I fedeli saranno avvertiti che durante la visita si sosterrà, se possibile, in un ambiente che sarà arieggiato prima e dopo il momento di preghiera oppure ci si fermerà sulla soglia.
5. All'inizio e alla fine del giro per le visite il Ministro si laverà accuratamente le mani con acqua e sapone, durante gli spostamenti le igienizzerà di tanto in tanto con idoneo gel a base alcolica.
6. Chi effettua la visita indosserà una mascherina FFP2 o FFP3.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **1 ottobre 2022** don **Nazario COSTANTE** viene nominato **Responsabile del Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CONSIGLIO PRESBITERALE (XII MANDATO) – In data **1 ottobre 2022** p. **Giulio Gaetano BINAGHI** viene nominato **Membro Eletto** nella **Zona Pastorale III**.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X MANDATO) – In data **1 ottobre 2022** don **Matteo Placido PANZERI** viene nominato **Membro eletto** in rappresentanza del **presbiterio** della **Zona Pastorale I**. In data **11 ottobre 2022** la sig.ra **Silvia LANDRA** viene nominata **Membro eletto** per il **Decanato di Sesto San Giovanni**. In data **26 ottobre 2022** la **Sorella Maggiore delle Ausiliarie Diocesane Sonia Teresa MONDONICO** entra a far parte di **diritto** del **Consiglio Pastorale Diocesano**.

CONSULTA DIOCESANA PER LA CHIESA DELLE GENTI – In data **16 ottobre 2022** vengono nominati: **S.E. mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Presidente)**, **Simona BERETTA (Moderatrice)**, **Giovanni BORSA**, **Raymond BAHATI**, **suor Rosina BARBIERI**, **don Davide BERTOCCHI**, **suor Alessandra BONIFAI**, **Luciano GUALZETTI**, **don Joseph HILI (Diocesi di Gozo)**, **Monica MARTINELLI**, **don Matteo Placido PANZERI**, **don Andrea REGOLANI** e **Susanna POGGIONI (Segretaria)**.

COMMISSIONE PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI – In data **30 ottobre 2022** vengono nominati **mons. Giuseppe SCOTTI (Presidente)**; esperti per i vari settori dei **Beni Culturali a carattere religioso**: **don Umberto BORDONI**, **arch. Carlo Alfredo CAPPONI**, **prof. p. Andrea DALL'ASTA (S.J.)**, **prof. don Michele DOLZ**, **arch. Laura LAZZARONI**, **arch. Marcello PIANOSI**, **arch. Chiara ROSTAGNO** e **arch. Matteo SCALTRITTI**. Vengono nominati esperti in **materia liturgica**: **mons. Fausto GILARDI**, **dr. Giorgio GUFFANTI**, **mons. dr. Claudio MAGNOLI** e **mons. dr. Marco Maria NAVONI**.

Incarichi Pastoralisti di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

GIULIANI P. Francesco (O.S.A.) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Prefetto** della **Prefettura di Milano Sud-Ovest**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

MONTIN P. Zeffirino (M.I.) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania Ospedaliera di S. Maria Annunciata in Niguarda** e della **Cappellania “S. Tarcisio” nel Centro Girola – Fondazione don Gnocchi**.

PERRICONE diac. Gaetano (Diacono Permanente) – In data **1 ottobre 2022** lascia l’incarico di **Collaboratore Pastorale del Collegio degli Esorcisti**, mantiene gli altri incarichi.

SACCO don Alberto – In data **1 ottobre 2022** lascia l’incarico di **Cappellano della RSA Principessa Jolanda**, mantiene gli altri incarichi.

TCHENMOU don Clement (Diocesi di Yagoua – Cameroun) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia Ospedaliera di **S. Raffaele**.

VALSECCHI dr. don Pietro – In data **1 ottobre 2022** lascia l’incarico di **Collaboratore del Servizio per la Pastorale Scolastica** della Curia Arcivescovile, mantiene gli altri incarichi.

ZAMBON don Marco (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Trasfigurazione del Signore”**.

FORESE

AIRAGHI diac. Giancarlo (Diacono Permanente) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Giovanni Battista in Motta Visconti** e di **S. Michele Arc. in Besate**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

ALONGE don Domenico (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Madonna del Carmine” in Carnate**.

BANDERA diac. Cesare Emilio (Diacono Permanente) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale**

“Madonna del Carmine” in Carnate. Lascia l’incarico di Collaboratore Pastorale della Comunità Pastorale “Santi Marta, Lazzaro e Maria di Betania” in Vimercate.

BARONI don Francesco (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Carlo Borromeo** in **Sesto San Giovanni**.

BERTINI don Fulvio – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Coordinatore** della **Pastorale Giovanile Cittadina** di **San Donato Milanese**. Mantiene anche i precedenti incarichi.

BETTINELLI don Renato – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della **Parrocchia Ospedaliera** di **S. Giovanni Evangelista** in **Varese**. Lascia l’incarico di Parroco ai Santi Quirico e Giulitta in Ternate e a Divino Redentore in Varano Borghi.

BIANCARDI don Matteo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Santi Ambrogio e Carlo”** in **Lurate Caccivio**.

BOMBELLI don Riccardo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Giorgio** in **Albairate** e di **S. Maria Nascente** e **S. Antonio** in **Cassinetta di Lugagnano**.

BONATTI don Francesco – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Ambrogio** in **Cuasso al Monte**, **Santi Giuseppe e Anna** in **Cavagnano di Cuasso al Monte**, **S. Antonio Abate** in **Cuasso al Piano di Cuasso al Monte**. Lascia l’incarico di Parroco ivi.

BORGONOVO don Riccardo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Beato Mario Ciceri”** in **Renate**.

BRAMBILLA don Paolo – In data **4 ottobre 2022** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “S. Antonio”** in **La Valletta Brianza**. Lascia l’incarico di Responsabile ivi.

BUDELLI don Andrea Paolo – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia dei **Santi Nazaro e Carlo** in **Castelseprio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

DELL’ORTO fra Giuseppe (O.F.M.) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia **Sacro Cuore** in **Busto Arsizio**.

FOTI don Alessandro (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Maria Regina della Famiglia”** in **Jerago con Orago**.

GARZONIO don Matteo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce”** in **Ispra**.

GEROSA don Gabriele (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Beato Francesco Paleari”** in **Pogliano Milanese**.

GIUSSANI don Luigi – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Donnino M. in Proserpio** e di **S. Giovanni Evangelista** in **Castelmarte**. Lascia l’incarico di Parroco *ivi*.

GRASSI dr. don Daniele – In data **1 ottobre 2022** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nelle Parrocchie di **S. Donato** in **San Donato Milanese** e **S. Enrico** in **Metanopoli di San Donato Milanese**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

GRIMOLDI don Giovanni (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce”** in **Lissone**.

LOZZA don Matteo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Vittore M.** in **Corbetta**.

MAIER don Roberto Giorgio – In data **1 ottobre 2022** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Giovanni Battista** in **Sesto San Giovanni**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale *ivi*.

MONTALBETTI diac. Angelo Giovanni (Diacono Permanente) – In data **1 ottobre 2022** lascia l’incarico di **Collaboratore Pastorale** della **Cappellania Madonna di Loreto** presso l’**Aeroporto di Milano – Malpensa**, mantiene gli altri incarichi.

MOTTADELLI don Raffaele (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Lorenzo** in **Lazzate** e di **S. Siro** in **Misinto**.

MOTTANA diac. Antonio (Diacono Permanente) – In data **1 ottobre 2022** lascia il compito di **Incaricato della Pastorale Sanitaria** per il **Decanato di “Cantù”**. Mantiene gli altri incarichi.

ORIGGI fr. Alberto (O.F.M. Conv.) – In data **1 ottobre 2022** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Ambrogio in Merate**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali a S. Giorgio in Valgreghentino e S. Carlo in Villa San Carlo di Valgreghentino.

PACE diac. Daniele Giuseppe (Diacono Permanente) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Seconda Casa di Reclusione di Milano – Bollate**. Lascia l’incarico di Collaboratore Pastorale della Parrocchia dei Santi MM. Lorenzo e Sebastiano in S. Lorenzo di Parabiago, mantiene il compito di Collaboratore per la Caritas del Decanato “Villoresi”.

PARMEGGIANI diac. Umberto (Diacono Permanente) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Madonna di Campoè”** in Sormano.

PARZIANI p. Flavio Maria (Oblato Vicario) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie dei **Santi Quirico e Giulitta in Ternate** e di **Divino Redentore in Varano Borghi**.

ROBUSTI don Michele – In data **1 ottobre 2022** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi”** in Varese. Lascia l’incarico di Vicario ivi, mantiene il compito di Cappellano della Cappellania dei Santi Filippo Neri e Giovanni di Dio nell’Ospedale “F. Del Ponte” di Varese.

SIMEONI don Erve Oddone – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria Assunta in Golasecca**. Lascia l’incarico di Parroco ivi.

SPERONI don Jacopo (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Crocifisso”** in Castano Primo.

TORRETTA don Alessandro (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Grato”** in Nova Milanese.

VAKAYIL p. Jennar (C.M.F.) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Ambrogio ad Fontes in Segrate**.

VALENTI don Luca (Diacono candidato al presbiterato) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Madonna delle Lacrime”** in Treviglio.

VULSO p. Savino Angelo (B.) – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale “S. Antonio Maria Zaccaria”** in **Eupilio**.

ZANINELLI don Mario – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Donato** in **San Donato Milanese** e **S. Enrico** in **Metanopoli** di **San Donato Milanese**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data -Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

GALAFASSI don Camillo – In data **1 ottobre 2022** viene nominato **Fidei Donum** nella Parrocchia **Divine Mercy** in **Namalundu Gorge (Zambia)**.

ÉQUIPE PER LA FORMAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE – In data **5 ottobre 2022** vengono nominati **Membri** con l’incarico di **Assistenti per il primo contatto e l’orientamento** **don Filippo Carlo DOTTI** e **don Giancarlo AIRAGHI**.

FONDAZIONE DON SILVANO CACCIA IN ERBA – In data **11 ottobre 2022** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione** i sig.ri: **Mauro TAVOLA**, **don Cristiano MAURI** e **Matteo VILLA**.

GRIS DELL’ARCIDIOCESI DI MILANO – In data **11 ottobre 2022** viene approvata la nomina a **Presidente** del **prof. Angelo ROSSI** e a **Consigliere Spirituale** **don Gianfranco Benvenuto MACOR**.

SOTTESEZIONE DI VARESE U.N.I.T.A.L.S.I. – In data **11 ottobre 2022** viene nominata **Presidente** la sig.ra **Giuseppina BRUSA**.

CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO DI SEREGNO – In data **11 ottobre 2022** viene nominato **Presidente** il sig. **Patrizio PERINI**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

BETTINELLI don Renato – Parrocchie dei Santi **Quirico** e **Giulitta** in **Ternate** e di **Divino Redentore** in **Varano Borghi** – **1.10.2022**

BONATTI don Francesco – Parrocchie di **S. Ambrogio** in **Cuasso al Monte**,

Santi Giuseppe e Anna in Cavagnano di Cuasso al Monte e S. Antonio Abate in Cuasso al Piano di Cuasso al Monte – **1.10.2022**

GIUSSANI don Luigi – Parrocchie di S. Donnino M. in Proserpio e S. Giovanni Evangelista in Castelmarte – **1.10.2022**

SIMEONI don Erve Oddone – Parrocchia di S. Maria Assunta in Golasecca – **1.10.2022**

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BUZZI don Renato – Residente Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Dervio – 1941 – 1977 – **19.10.2022**

CEREDA don Ersilio – Residente Parrocchia di S. Giustina in Milano – 1931 – 1958 – **22.10.2022**

CORBETTA diac. Giuseppe Remo (Diacono Permanente) – Collaboratore Pastorale Comunità Pastorale “S. Caterina” in Besana in Brianza – 1944 – 1999 (ord. diac.) – **24.10.2022**

CROTTI dr. don Carlo – Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Monza – 1943 – 1967 – **10.10.2022**

FRATUS don Valerio – Residente con Incarichi Pastorali nella Comunità Pastorale “Beata Vergine di Lourdes” in Acquate di Lecco – 1945 – 1974 – 18.10.2022

GALLI mons. Carlo – Residente Fondazione Francesco Raimondi in Prospiano di Gorla Minore – 1937 – 1961 – **4.10.2022**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

ANDRIOLO don Marco Luciano – Custodia di Terra Santa – St. Saviour’s Monastery – 91001 GERUSALEMME (ISRAELE)

ARRIGONI don Andrea – c/o Pontificia Accademia Ecclesiastica – P.zza della Minerva, 74 – 00186 ROMA RM

BRIZZOLARI mons. Angelo – Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo – P.zza Chiesa – 23851 VILLA VERGANO DI GALBIATE LC

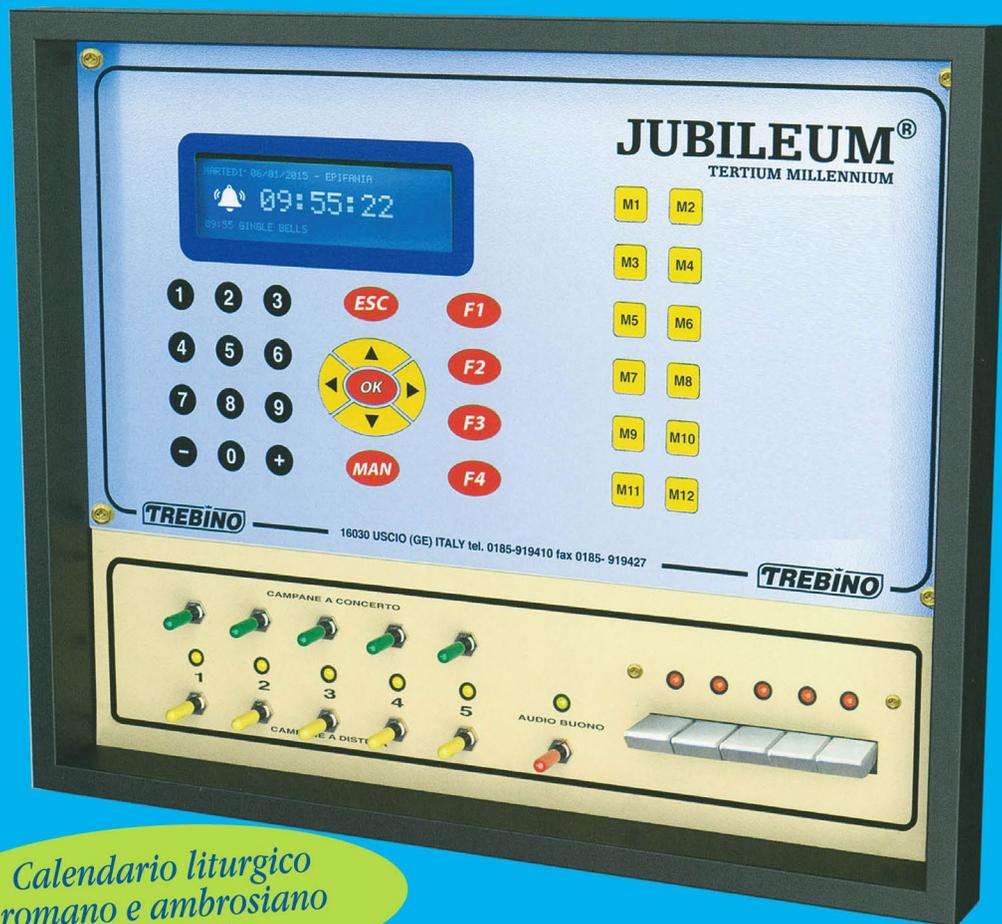
SAPORITI don Ambrogio – c/o Istituto Palazzolo – Fondazione don Gnocchi – Via don L. Palazzolo, 21 – 20149 MILANO MI

TONIAZZO don Roberto – Parrocchia di S. Antonio di Padova – Via Marzorati, 5 – 21100 BRUNELLA DI VARESE VA

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM[®]

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM[®] È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM[®]

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



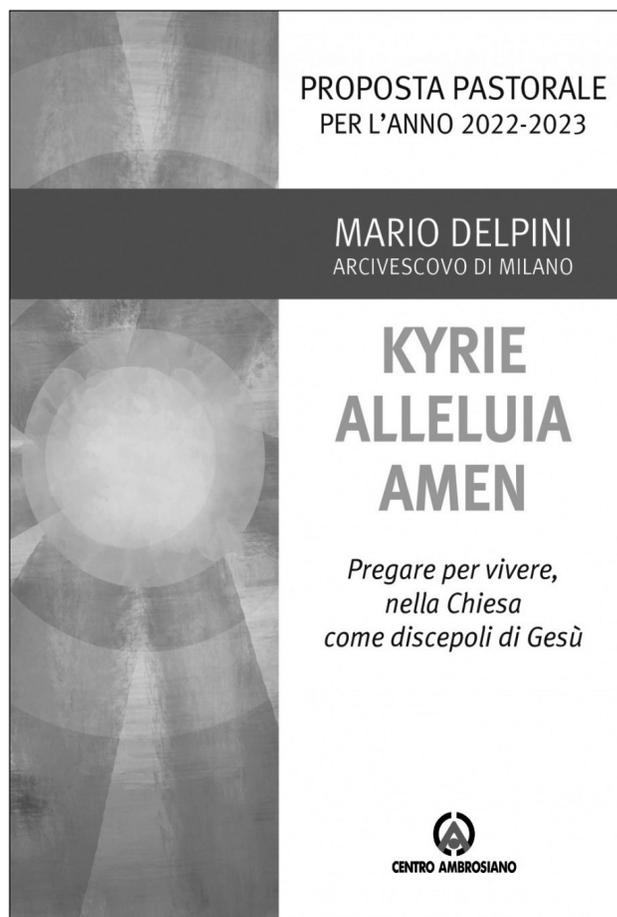
CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it - www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti



Mario Delpini
KYRIE ALLELUIA AMEN

Proposta pastorale per l'anno 2022-2023

Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù

Pagine 96 - € 4,00

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

